Anno XXXI n. 2
Febbraio 2026

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Sulla base di un'educazione del pensiero che non subordini sé all'oggetto, ma si riconosca, epperò a un dato momento si attui, come obiettiva forma interiore di esso si attiva una sostanza piú pura del pensare, indialettica e impersonale, in sé riconoscibile come "etere della resurrezione". Il suo affiorare nel moto del pensiero svincolato dai sensi è il risveglio della sua possibilità da millenni sopita».

Massimo Scaligero

La via della volontà solare

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 203

L'identificazione dell'etere della resurrezione con l'etere della vita ci restituisce un altro spaccato del mistero del Golgota, esperienza di reintegrazione, di ricostituzione del *phantom*, cioè del corpo delle forze formatrici del corpo fisico, il tessuto di Luce emerso dal sonno plurimillenario nel corso dell'evoluzione del pensare scollato dai sensi, libero da ogni dialettica stringente e reso puro.

L'Albero della Vita, intreccio di etere del suono ed etere della vita, è la cassa di risonanza dell'operatività del pensare vivente.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

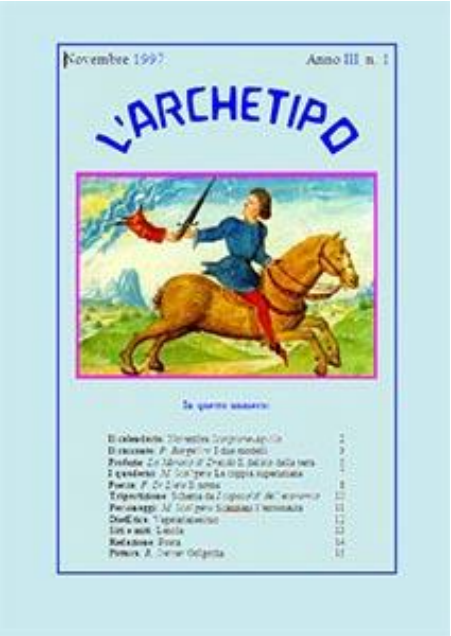
Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 203 2
Socialità
M. Sagramora La Piccola Posta dell'Archetipo 3
Poesia
F. Di Lieto Nel giardino d'inverno 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti C'è Karma e Karma… 8
Considerazioni
A. Lombroni Lettera aperta per due amici di ieri 10
Etica
S. Ruoli Cosa sta accadendo? 15
Botanima
Davirita Il Melograno, simbolo di rigenerazione 20
Antroposofia
R. Steiner Lezione esoterica 22
Inviato speciale
A. di Furia Evviva l'orologio sociale… con una lancetta sola . . . 25
Spiritualismo
G. Pierrogi Goetheanum – Un'esperienza rosicruciana 29
Esoterismo
Kether Rosicrucianesimo scaligeriano 34
Arte
C.N. Trovato Il compito dell'Artista 37
Comunità spirituale
F. Burigana La nostra meta 39
Spiritualità
M. Danza Al loro servizio 40
Pubblicazioni
M. Mosmuller Bambini sullo schermo 43
Siti e miti
D. Testa L'isola che non c'è: la Verità 44
Antroposofia
R. Steiner Cosa ci dice l'Astronomia sull'origine del mondo? . . . 47
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Palestra Aurea. 51
Redazione
La posta dei lettori 54
Ascesi
M. Scaligero La coscienza restituita 56

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Febbraio 2026**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **Vaclav Vaca «Arcangelo della giustizia»**

LA PICCOLA POSTA DELL'ARCHETIPO

Socialità



Il 1° novembre 1997 abbiamo iniziato il primo numero dell'Archetipo, che seguiva i numeri usciti anni prima a commento degli eventi della Galleria d'arte dallo stesso titolo. Era un'epoca tanto vicina a noi ma ancora alquanto primordiale in campo digitale. Mi aspettavo una reazione negativa da parte degli amici "puristi" che aborrivano, allora, tutto ciò che usciva online e che sembrava potesse essere da questo mezzo in qualche modo "contaminato". In realtà la reazione fu il contrario. Cominciarono sin dal primo numero ad arrivare lettere… allora si scriveva ancora con carta, penna, busta e francobollo! Ma le lettere arrivarono ed erano di felicitazioni per l'iniziativa presa. Allora non c'erano, come oggi, molte riviste online che trattavano di antroposofia.

Ci eravamo divisi i compiti mio marito Fulvio Di Lieto ed io. Lui inseriva nella rivista i suoi articoli, che uscivano con pseudonimi, o le sue poesie, queste con il suo nome, e controllava i vari articoli, che cominciarono ad aggiungersi, di amici che si offrirono di collaborare. Io invece curavo la parte tecnica, aiutata da nostro figlio Glauco per la messa in rete, e soprattutto mi occupavo della piccola posta. Avevo curato una rivista aziendale dell'allora CNEN, oggi ENEA. Si chiamava «Vita del CNEN», e una parte era anche lí dedicata alla corrispondenza con i lettori. Per questo avevo pensato di predisporre uno spazio per quella rubrica.

All'inizio le lettere erano soprattutto informative, poi cominciarono quelle personali, il piú delle volte non da pubblicare, perché di contenuto troppo privato, ma tutte ricevevano una risposta, spesso anch'esse per via postale. Poi, lentamente, i lettori si abituarono all'email, che prese piede solo con fatica, ma che semplificò le mie risposte.

I primi numeri uscivano anche in cartaceo, prima una cinquantina di copie, poi un centinaio, fino a duecento copie. Ma essendo la rivista per nostra decisione del tutto gratuita, la spesa era diventata insostenibile, oltre alla fatica di stampa, fascicolazione, taglio e spedizione. Quindi dovemmo eliminare il cartaceo, tranne che per le copie necessarie di legge, dato che avevamo registrato la rivista con l'autorizzazione del Tribunale, e non solo come rivista online.

Lo scambio epistolare con i lettori mi aprí un mondo di grande interesse: tutti quelli che scrivevano erano arrivati in qualche modo all'antroposofia, e a parte chi viveva nelle grandi città, dove c'era una minima possibilità di aggregazione, molti si sentivano soli e senza persone alle quali chiedere chiarimenti, o semplicemente da frequentare. La rivista sembrò fornire un luogo d'incontro – allora i social ancora non erano presenti in rete – e anche di sfogo per chi aveva problemi piccoli o grandi da raccontare.

Ricordo ancora un giovane che scrisse di una grave malattia del fratello, un ragazzo colpito da un male che appariva incurabile, e che chiese delle preghiere ai lettori. Ci fu una risposta positiva immediata, e tante preghiere s'innalzarono a chiedere aiuto al Mondo spirituale per la salute di quel ragazzo. Le preghiere credo che funzionarono, perché venne l'ispirazione di rivolgersi a un medico in Austria che tentava nuovi metodi di cura, e il giovane poté recuperare la salute. Ne demmo con gioia notizia sulla posta dei lettori.

All'inizio non ci eravamo ancora resi conto dell'importanza che poteva essere data a uno scritto pubblicato sulla rivista. Avevamo previsto una rubrica "Siti e miti", e su quel primo numero mettemmo una breve nota su un particolare evento verificatosi a Lenola, una cittadina nell'entroterra di Terracina: nel 1631, due cipressetti posti a decoro su un cornicione di pietra per

l'inaugurazione della Basilica della Madonna del Colle, quando si era andati per rimuoverli avevano messo radici sulla pietra e furono lasciati lí. Da allora benché non cresciuti in altezza, erano rimasti vivi traendo linfa dalla nuda pietra. Una notiziola che non pensavamo avrebbe smosso tanto interesse. Pochi giorni dopo, invece, un'amica mi telefonò e disse che la domenica che era seguita all'uscita del numero, lei e un gruppo di amici lettori si erano recati a Lenola per constatare il prodigio, e aveva trovato i due cipressetti proprio come era stato descritto. Questo ci fece capire il potere che la stampa può avere sul pubblico. Da allora però il "Siti e miti" riguardò luoghi meno accessibili, per non avere la responsabilità di far spostare le persone per seguire i consigli della redazione…

Ancora di piú la responsabilità è sempre stata grande per la piccola posta, e spesso ho preferito rispondere citando frasi e consigli tratti direttamente dagli scritti di Rudolf Steiner o di Massimo Scaligero. In effetti, nel decidere di creare quella rubrica ci eravamo ispirati anche al fatto che Massimo intratteneva una fitta corrispondenza con moltissime persone che a lui si rivolgevano per avere riscontri precisi ai tanti dubbi che insorgevano nella pratica degli esercizi. Ognuno di loro conserva gelosamente quelle lettere, vergate con la sua calligrafia chiara e precisa, con le quali tanti dubbi erano stati dissolti.

Ci fu un periodo in cui, a seguito di alcuni interessanti articoli scritti da Franco Giovi, riguardanti in particolare la tecnica meditativa, cominciarono ad arrivare domande rivolte direttamente a lui. Io gliele giravo e lui rispondeva. Quando però le domande destinate a lui s'infittirono, decidemmo di comune accordo di dedicare, dopo le pagine della normale Posta dei lettori, una rubrica di posta a parte, intitolata "La posta di Franco Giovi". Questo accadde nell'aprile del 2009. Molte pagine ogni mese venivano dedicate alle domande che i lettori gli rivolgevano, e lui dava risposte pertinenti e con dovizia di particolari sulle tecniche meditative. Finché un giorno, nel dicembre del 2010, Franco mi telefonò e disse che l'impegno era diventato troppo gravoso per lui, e mi chiese di sospendere la rubrica. Fu un dispiacere per i lettori e anche per la redazione, ma capimmo che l'onere era diventato per lui veramente eccessivo. Se qualcuno però volesse leggere le sue risposte, tuttora molto attuali, le trova a questi link:

http://www.larchetipo.com/2009/apr09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2009/mag09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2009/giu09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2009/lug09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2009/ago09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2009/set09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2009/ott09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2009/nov09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2009/dic09/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/gen10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/feb10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/mar10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/apr10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/mag10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/giu10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/lug10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/ago10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/set10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/ott10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/nov10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2010/dic10/redazione.pdf
http://www.larchetipo.com/2013/set13/redazione.pdf

Attraverso la posta dei lettori, nel tempo si è potuto vedere quanto cammino sia stato fatto e quanta differenza di argomentazioni si riscontri rispetto alle domande di molti anni fa. A volte, invece che quesiti rivolti alla redazione, gli scritti sono brevi trattati di Scienza dello Spirito esposti come situazioni vissute. Diventa una collaborazione data dai lettori, che si espongono in prima persona, e che riscuote l'interesse di chi legge la rubrica.

Siete tutti invitati a condividere con noi, sulla piccola posta, le vostre esperienze personali!

Marina Sagramora

NEL GIARDINO D'INVERNO

Poesia

Prima che il vento di Borèa scendesse
dai quadranti celesti a liberare
i rami dalle foglie riluttanti
ad uscire dal ciclo della vita,
prima che il fiato gelido coprisse
con il sudario della galaverna
il giardino di antiche primavere,
sono andati via tutti, in un bisbiglio
da congiurati: gnomi, fate e silfidi,
Narciso che cercava la sua Eco
inutilmente nell'intorpidito
stagno rappreso in ghiaccio. Sono andati
con trepestii leggeri, flussi d'aria
odorosi di mirto e terebinto.
Gli alberi soli, chini sullo specchio
della vasca gelata, i rami spogli
tendono al vuoto come se volessero,
brancolando, cercare vie d'uscita
dal labirinto dell'inverno. Ma
già nel profondo della terra s'agita
un fervore di linfe, un fuoco verde
muto nel suo diffondersi, scalare
i floemi nascosti e confortare
il durame che lotta a mantenere
vigili e forti i tronchi e la speranza
di future simbiosi con la luce.
Cosí la nostra algida sostanza
di umanità nella perenne guerra
tra la sorda materia e la solare
essenza dello Spirito si scioglie
in nuovi ardori, in rinnovati slanci,
e il cuore, in sonno, genera pensieri
capaci di plasmare il divenire
di un mondo senza inverni, rifiorito.

Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

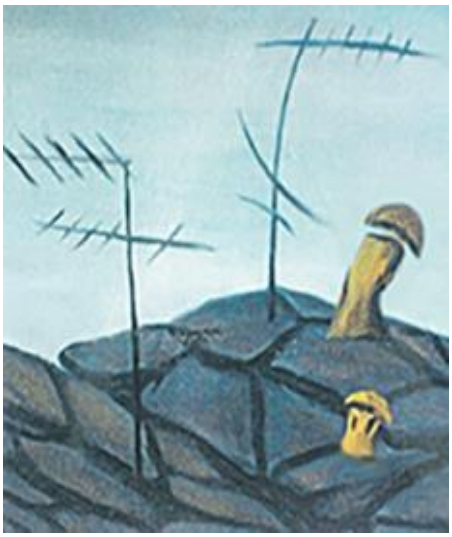
Tempo congelato

Dimensione
fuori del tempo
nel silenzio
di ghiaccio.
Domani
tornerò a Roma.
Quando è
domani?
Tra un giorno,
un mese,
un anno,
non so.
Il tempo
si è congelato
come la stalattite
che pende
da un ramo
d'albero
innevato,
sigillata cosí
all'improvviso
in trasparenza
di cristallo.

Giordana Canti

Carmelo Nino Trovato «Mondi astrali N°18»

Antenne
affiancate
a vecchi
comignoli
portano
il nuovo
accanto
all'antico.
Pagine
di spartito
con note
figurate:
ideogrammi
incisi in cielo
in un messaggio
cosmico.



Lirica e dipinto di Liliana Macera

IL VOLTO DELLA GUERRA

Scrutano faville
di vita e
accompagnano
il passo quotidiano
dietro l'accucciata
luce spaventata
nel vano del portone
in quiete
da macerie impolverato.
Solitari sepolcri
si disvelano e
accende la fiamma
chi raccoglie
i respiri dei sopravvissuti
al tempo dei
distrutti futuri.
Nei giovani
pallidi uomini
si sollevano i cuori
dei superstiti per amore,
solo per amore.

Marina Coli

MIGRAZIONE

Si parte quando un segno si consuma,
quando la casa perde il suo sigillo
e il nome non protegge piú la soglia.
Si parte con il cuore tra le mani,
col volto inciso dentro la memoria,
una parola chiusa come un nodo
che conosce il linguaggio dell'addio.
Ma migrare non è soltanto andare:
è trasformarsi, mettersi alla prova,
aprire gli occhi e non abbandonarsi.
Si avanza tra invisibili confini,
cerchi tracciati sul respiro altrui.
Ogni frontiera chiede un sacrificio,
un gesto, un suono, una parola amica,
ed ogni varco è una domanda aperta.
La notte mostra ciò che è stato prima:
non come veglia, come ammonimento.
Gli antenati ci parlano per segni,
fuochi accendono dietro ad ogni passo
e ci insegnano a leggere nel buio
il tempo che ad ognuno è stato dato.
Non si cerca una terra rivelata
né la promessa scritta nelle stelle,
ma un punto fermo dentro la tempesta,
che conduce ad un porto piú sicuro.
Migrare è un arduo rito molto antico,
che porta il cuore oltre il suo confine,
lasciandolo morire quanto basta
perché ritorni terso e trasformato.

Migrazione degli italiani verso gli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso

Raffaele Ercole Sganga

Il sorriso dell'Universo

Ho ascoltato il silenzio
attraverso una piccola
piuma bianca,
essa ha irradiato
dalle sue estremità
una luce trasparente,
sopra un cielo
blu notturno.
La luce si è diffusa
fino a formare
un cerchio
e ha creato
l'azzurro del giorno.
Il cerchio
ha cominciato
a danzare
ed è diventato
una sfera luminosa

sempre piú grande.
Ho ascoltato
la musica
del cerchio
e poi della sfera.
Il cerchio
aveva una voce
semplice, calma,
delicata
e soffice,
erano le nuvole,
sono le nuvole.
La sfera aveva
una voce decisa
e colorata,
era il sorriso,
è il sorriso.

Hanaki Gyalimi

Scienza dello Spirito

C'È KARMA E KARMA...

In un testo dell'Ed. Antroposofica, *Reincarnazione e Karma*, O.O. N° 34 (contenente alcuni scritti di Rudolf Steiner a suo tempo pubblicati sulla rivista Luzifer Gnosis da Lui diretta) nel capitolo *Risposte ad alcune domande intorno al Karma*, troviamo una serie di quesiti posti al Dottore. Il primo è quello che ci interessa: «La Scienza dello Spirito non ammette dunque per nulla il "caso"? Sembra per esempio inconcepibile che possa essere dovuto al Karma di ogni singolo, il fatto che cinquecento persone trovino contemporaneamente la morte nell'incendio di un teatro».

L'incendio di un teatro

La risposta inizia sottolineando una verità fondamentale: «Le leggi del Karma sono cosí complicate che nessuno dovrebbe stupirsi se a tutta prima qualche fatto sembri all'intelletto umano in contraddizione con la validità generale di questa legge». E ce ne viene subito fornita la spiegazione: «Questo nostro intelletto si forma a contatto col mondo fisico …in genere esso è abituato ad ammettere solo quanto ha appreso in questo mondo. Ora le leggi del Karma appartengono assolutamente a mondi superiori».

Inevitabili le conseguenze ove quanto precede venga ignorato: «Se pertanto si vorrà concepire ogni evento karmicamente determinato alla stregua, poniamo, di una giustizia terrena, si dovrà di necessità cadere in contraddizione».

Immediatamente segue la risposta al quesito nella parte in cui considera inconcepibile la coincidenza delle necessità del Karma collettivo correlato alla citata catastrofe, con quello delle singole vittime: «Un evento vissuto in comune da piú uomini entro il mondo fisico, può assumere nei mondi superiori un significato *del tutto diverso per ciascuno di essi* (c.d.r.)». Senza per questo ignorare l'ipotesi opposta: «Naturalmente non è da escludersi …che concatenazioni comuni preesistenti si esplichino in esperienze terrestri comuni».

Siamo dunque in presenza delle due modalità karmiche primarie: nel primo caso si tratta di un Karma nascente, nel secondo di uno conseguente ad azioni passate.

Steiner come sempre non si sottrae ad una meticolosa disanima delle varie possibilità: «Se le concatenazioni karmiche di cinquecento persone portano a che quelle persone soccombano tutte insieme in un incendio, tra gli altri sono possibili i casi seguenti:

1. Le condizioni karmiche di ognuna delle cinquecento persone possono essere del tutto indipendenti da quelle di ognuna delle altre. …Queste persone non avevano nulla in comune un'ora prima, e fra un'ora magari, non avranno piú nulla in comune: per ognuna di loro ciò che avrà provato, riunendosi in comune in uno stesso ambiente, avrà effetti differenti.

2. È possibile che l'esperienza comune alle cinquecento persone non abbia nulla a che fare col loro passato karmico, ma che …sia invece la *preparazione di un nesso karmico futuro* (c.d.r.) ...potranno forse, in un lontano avvenire, compiere un'opera in comune, essendo state dalla sventura *riunite per i mondi superiori*... (c.d.r.) la formazione attuale di certe associazioni umane può essere dovuta alla circostanza che gli uomini, che si riuniscono ora, abbiano in un lontano passato sperimentato una sventura in comune».

3. Il caso considerato può essere realmente l'effetto di passate colpe, comuni alle persone in questione».

Sembrerebbe tutto definitivamente archiviato, ma non è cosí: «Sussistono anche innumerevoli altre possibilità: per esempio le tre possibilità fin qui descritte possono variamente combinarsi fra loro».

Segue una lucida ed esaustiva definizione del ruolo del "caso", vera discriminante tra le concezioni sovrasensibili e le altre: «Sarebbe …ingiustificato voler cancellare la parola "caso" ove si tratti esclusivamente della concatenazione degli eventi nel mondo fisico, quanto è perfettamente lecita l'affermazione che non esiste il "caso", ove si considerino *tutti* (c.d.r.) i mondi esistenti».

Pertanto, ciò che qui si presenta come conseguenza di eventi apparentemente casuali, può avere ben altra spiegazione in quelli superiori.

Altrettanto profonda la disamina del ruolo centrale della *responsabilità individuale.*

«L'errore consiste nell'immaginarsi in modo troppo semplice le connessioni karmiche: si pensa ad esempio che, se un tale viene colpito da una tegola, egli debba esserselo meritato. Ma non è affatto necessario. Nella vita di ognuno si verificano di continuo eventi che non hanno proprio nulla a che fare con i suoi meriti o le sue colpe precedenti».

La legge del Karma

A questo punto appare legittimo il quesito su come possa configurarsi l'operare di una Giustizia superiore ove qualcuno venga colpito da una disgrazia senza alcun suo demerito.

Immediata la risposta: «Se mi accade un evento sfortunato senza mia colpa, ne verrò compensato in futuro. Resta fermo il principio che nulla rimane senza pareggio karmico».

Conseguentemente un colpo del destino che potrebbe oggi legittimamente apparire come una ingiustizia, in realtà configura solo il primo tempo di un processo umano/cosmico che in futuro compenserà lautamente il danno ricevuto senza colpa.

La copiosa messe di informazioni occulte ricevute suscita profonda gratitudine, ma non disgiunta da un certo disorientamento di fronte all'evidente difficoltà di disciogliere il velo che nasconde il Karma: «Solo l'esame di ogni singolo caso può permettere di stabilire se un determinato evento della vita di qualcuno sia l'effetto del suo passato karmico, oppure la causa di un avvenire karmico».

L'indagine va dunque contestualizzata all'esame della singola fattispecie. Ciò nonostante resta la sensazione di inadeguatezza a condurla. Sensazione giustificata perché il reale significato degli eventi: «non può venire accertato per mezzo dell'intelletto abituato a rivolgersi al mondo fisico, ma solamente per mezzo dell'esperienza e dell'indagine occulta».

Da quanto precede sarebbe erroneo maturare un senso di rassegnata impotenza: un discepolo devotamente inserito in un vero percorso antroposofico è consapevole che le vere risposte, vieppiú quelle karmiche, possono venire solo dalle Gerarchie; sa come porre Loro quesiti e, soprattutto, ha imparato a rinunciare alla brama di una propria risposta intellettuale, per attendere che il Mondo Spirituale lo ritenga sufficientemente degno e maturo per accordargli di presentire il retroscena occulto di un evento.

Francesco Leonetti

Considerazioni

LETTERA APERTA PER DUE AMICI DI IERI E PER ALCUNI DI OGGI

Robert Dudley «Amleto incontra il fantasma del padre»

Cari Amleto e Orazio, scrivo la presente per informarvi che, nonostante il tempo trascorso, o forse proprio grazie a questo, sono giunto ad una conclusione definitiva: ritengo esservi nelle parole rivolte da Amleto ad Orazio in occasione dell'apparizione del fantasma del padre, un qualche cosa che non va, qualcosa di distorto, che non solo mette a repentaglio la chiara comprensione della frase, ma compromette la stessa logica di cui si compone. Insomma qualcosa che ha bisogno di essere chiarito, perché anche la frase piú bella, eletta e ricercata come adagio morale, quando non sopporta la prova di una interpretazione correttiva, resta una perla tanto rara quanto inutile.

Nessuno negherà di buon grado che fra cielo e terra esistono molte altre cose, che gli uomini con le loro speculazioni e indagini filosofiche sono ancora ben lontani dal conoscere tutte e a fondo. Ma come voi sapete, gli uomini della Terra non hanno altro modo di procurarsi conoscenze se non avvalendosi del pensiero di cui dispongono; pensiero che almeno in un primo momento deve basarsi sull'esperienza della vita dei sensi, e poi dal modo particolare di ognuno di esistere e di crescervi dentro.

Però, perdonatemi la ripetizione: anche ammettendo che in cielo e in terra, vi siano davvero infinite cose di piú che in tutto quel calderone che le menti umane hanno prodotto, e possono ancora escogitare, allora sorge una domanda alla quale però non corrisponde risposta alcuna, poiché campata per aria quanto un arcobaleno; che pur nello splendore dei suoi colori, non ha una base solida su cui poggiare.

Sarebbe dunque possibile, secondo voi, ipotizzare senza turbare il rigore della logica canonica, l'esistenza di cose, quando queste non si sono ancora incontrate né conosciute in modo alcuno? In altre parole, l'essere umano – cognitivamente parlando – può spingersi al di là dei limiti che la sua stessa organizzazione psicofisica gli pone? E a qual prezzo? Perché, vedete, se da quanto abbiamo sin qui conquistato tramite scienze e filosofie, togliamo di colpo il potere di abbracciare, non dico adesso, ma almeno in uno sperabile prossimo futuro, i segreti della vita e dell'universo, allora l'assieme degli sforzi, piú o meno eroici, sostenuti lungo i secoli a costruzione di un sapere accurato e integrativo, temo diverrebbero inutili e il loro valore svanirebbe nel nulla. Sarebbe un'assurdità. Un'assurdità tuttavia meno assurda che sostenere l'esistenza di una o piú cose, senza aver mai esperito prova concreta di questa e di quelle.

Capisco: la frase di Amleto, destinata a te, caro Orazio, aveva quale meta principale lo scopo di essere e di agire da monito per rammentare l' opportunità, se non il dovere morale, che ogni spinta al sapere si accompagni ad un'acconcia dose di modestia e di rispetto per il tema; ovvero, non sia *in primis* pretesa di sapere, né esibizione di saggezza, ma giusto bilanciamento tra l'intesa volta al miglioramento di sé e l' interpretazione data alla vita che viviamo. Il che dovrebbe concedere spazio al nostro "essere *in fieri*", all'uomo che verrà; a patto che non gli si ostacoli la venuta. Tale concessione, da parte nostra, quindi da parte umana, è determinante: chi ha una vista capace di fargli scorgere nitidamente ogni dettaglio fino a trecento metri, anche se non lo sa, si trova automaticamente al centro di una bolla avente un raggio di pari lunghezza, che lo avvolge completamente; chi vede di piú, o per contro vede meno, sarà immerso in una realtà diversa. Questa semplice differenza non riguarda ovviamente il solo "*visus*", ma tocca direttamente l'intera gamma delle facoltà percettive del sistema uomo.

Non dice, infatti, una *vox populi*, che ci sono quelli che non vedono al di là del proprio naso e quelli che invece possiedono un occhio di lince? E ciò mi pare evidente possa valere per tutte le dotazioni sensorie o percettive di cui la natura ci ha provvisti. Chi sente di piú, chi di meno; chi capisce prima, chi dopo; qualcuno, forse, mai. La pluralità è variegata, anche se in molte situazioni, religioni, politica e sensazioni collettive possono indurre all'aggregamento.

Il risultato conseguente, rappresentativo dell'espressione riconosciuta maggioritaria delle capacità del potenziale umano, è quel senso comune di normalità (non omogenea ma addensata) in cui, quasi per dogma fideistico, racchiudiamo quanto sembra concordare con la generale gestione dell'esistere; mentre le cosiddette eccezioni vengono ascritte nella lista nera delle abnormità (eh sí, caro Orazio; mi pare già di vedere il tuo volto contrarsi in segno di disappunto!).

Crearsi i propri limiti

Ma questa partizione è una sintesi di comodo, non una distinzione obiettiva: bisogna riconoscerlo. Come una nazione pone i suoi confini, oltre i quali c'è sempre dell'altro, cosí gli uomini esperiscono i propri limiti e a volte se ne compiacciono, come se fossero delle virtú, mentre sono difese erette a protezione del mondo dei dati acquisiti, del già fatto, degli oggetti percepiti; di tutto quello che si può toccare, misurare, soppesare, comprare e vendere; del mondo ben noto, che non ha piú nulla da nascondere; non del mondo che potrebbe essere, e che di fatto, forse, è.

Si può affermare pertanto che, nel susseguirsi delle varie epoche, i limiti incontrarti hanno prodotto una "coscienza dei limiti", alla quale ci si aggrappa come naufraghi al tronco d'albero, che la Provvidenza ha fatto casualmente avvicinare tra le onde. Gli isolani d'Oltre Manica la definiscono nel loro idioma *"comfort zone"* e questo non è del tutto sbagliato, dato che pure ciò che fa male ha sempre qualche lato positivo. Si tratta solo di non farsi ingannare dal sillogismo.

Di conseguenza ogni umano sapere, o rientra entro i limiti di quanto è ritenuto secondo norma, oppure se ne sta al di fuori, e non è visto con favore da quanti sentono di appartenere alla prima sponda. Naturalmente questi limiti, volendo e insistendo, si possono valicare; il mito di Icaro ne è l'esempio. Il superamento dei limiti "normali" avviene il piú delle volte per audacia, temerarietà, esaltazione, raptus immaginativo; oppure, meno spesso, per calcolo opportunistico, per astuzia scientificamente organizzata, o per avversione ribelle contro un *status* codificato di normalità in cui è ormai impossibile nutrire un minimo di fiducia (succede anche questo).

Ma entrambe categorie, facendo parte comunque di una speculazione ipotetica che le giustifica solo come leggende, o realtà romanzate, condite come sono di fantasia e immaginazione sbrigliata, non trovano mai applicazione pratica nella quotidianità. Due spinte causali opposte, due tendenze, quindi: una sospingente verso l'alto, e una che pressa verso il basso. Detto cosí suona scarno e generico, lo so; però dà un'indicazione di massima, di tanto in tanto confermata anche da ricerche accurate. Ad esempio: il menú del giorno proposto in definitiva dall'attuale psicanalisi, invita quanti schifano una scelta di vita frugale, oramai insipida e pauperistica, di passare dallo stato di paranoico-schizofrenico a quello di fobico-ossessivo, o viceversa. Questa essendo la scelta del giorno.

Non è certo una gran soluzione; credere di poter oltrepassare i limiti restando dentro i limiti, è un compromesso pericoloso; equivale al criminale che, vistosi in pericolo, invoca aiuto dalle forze dell'ordine, o – triste attualità – al politicante, facinoroso e guerrafondaio, che, con la faccina autorevole e compunta, siede al tavolo delle trattative, per risolvere ciò che egli stesso, assieme alla banda internazionale dei corresponsabili, ha provocato, iniettando veleni, disordini, e quant'altro, in dosi moderate e a macchia di leopardo, su zone differenziate a scacchiera. Ho detto "in dosi moderate" perché il

buon pastore, quanto il cattivo, toglie alle sue pecore soltanto il vello in eccesso, non la pelle; il risultato visto da fuori appare identico; ma il primo non lo fa per sua convenienza e per ragionevole sfruttamento; il secondo per non perdere la risorsa del gregge.

Quanto accaduto a voi, nel castello di Elsinore, accade dunque in tutte le parti, e quel marcio che poteva all'epoca vostra esservi in Danimarca, ha invaso il globo terrestre in un modo cosí compatto e uniforme, che pure un marasma simile è stato scambiato per normalità: vuoi per una sorta di mutazione climatica, vuoi per inclinazione animica alle scorciatoie preferenziali, vuoi per fatto acquisito di una sommatoria di contingenze, considerata oramai indispensabile, quanto le applicazioni informatiche da passeggio. Tutto sommato, un'ulteriore chicca per tranquillizzare i livelli medio-bassi di visualità, del tutto insufficienti a penetrare le condizioni di quanti vi sono in vari modi accoccolati, inneggiando ai diritti acquisiti.

Una discussione animata può degenerare

Vedete amici: dopo una certa età, le divergenze di opinioni, come gli scontri nella disparità delle idee, dovrebbero costituire una simpatica occasione per ravvivare il dialogo, da amici e tra amici. Prima però, vige il tempo forte della giovinezza, della sanguinità pulsante, della passione fisica e dell'atteggiamento di aggressività che agita i caratteri e i temperamenti degli uomini. A che serve sapersi robusti e audaci, se poi non si esibisce la propria forza davanti agli altri? Magari rivolta contro i piú deboli? La coscienza miope, infatti (quella che se la spassa nella *confort zone*, e non la molla nemmeno dopo averla abusivamente occupata) evita in tutti i modi le figuracce. Non le sopporta proprio. Quindi è facile che pure un piccolo divario su questioni banali provochi una valanga di conseguenze nefaste che nel tempo ingigantiscono fino ad arrivare al punto che ci si picchia a sangue, senza ricordarne il motivo.

L'effetto valanga è sempre piú disonesto della valanga. E piú uno sente leso il suo grado di dignità umana, piú forte picchia il vicino, per farglielo una buona volta capire. Non è cosa semplice sottrarsi ad un tale condizionamento cerebro-mentale, divenuto automatico: ma come un giorno un primitivo riuscí a pensare la ruota, osservando un tronco rotolante lungo una china, si può anche confidare che presto o tardi qualcuno svilupperà un intuito che gli farà comprendere la vera ragione della necessità di tutte le lotte, le guerre e gli stermini avvenuti, sintetizzandola in un' unica *ratio*, che non sarà piú quella antica del "se vuoi la pace prepara le guerra" ma quella che invece potrà prestare consiglio leale e utile: "se non vuoi la guerra, cerca prima la pace in te stesso".

Tornando al nostro tema, chiediamoci ora come sia possibile una vera pace interiore se ciascuno gestisce il rapporto coi propri limiti in un modo del tutto diverso! L'apparizione di un fantasma segna il momento della crisi: o si risponde al fatto, ammettendo di essere allucinati e di avere le traveggole, o ci si lascia sopraffare dal terrore e dal turbamento emotivo; si cede cioè alla classica fobia dell'abnorme, del portentoso extra-umano, del soprannaturale: il terrore dell'ignoto, detto anche Babau per i piú piccini.

Negli insegnamenti dell'Antroposofia del dottor Rudolf Steiner, spicca una verità di fondo, spesso trascurata anche dai piú meticolosi e provveduti lettori: viene infatti stigmatizzata con grande precisione la situazione del disagio tra la brama di un approssimativo sapere, sospinto dall'eccitazione, e il suo opposto, lo sconvolgimento psichico derivante da pregiudizi e superstizioni morbose irrisolti; ce li aveva indicati in una allegoria immaginativa estremamente efficace, come "il fantasma" e "lo spettro". In particolare il Fantasma che vagherà sulla scena del quadro d'Occidente, mentre lo Spettro si agiterà

infestando quella d'Oriente. Effettivamente, pensando in modo spassionato, si deve convenire in fondo che il moderno occidentalismo iniettato a grandi dosi nelle vene oramai esangui d'Europa, altro non è che il riflesso onirico di una brama di potere capace di trovare ogni volta la giustificazione morale per agire quale potere; un fantasma di libertà in paludamenti democratici, da inseguire sempre senza raggiungere mai, se non entro brevi, compiaciute parentesi.

Dall'altra parte del globo, sull'altra sponda, si aggira lo spettro del rimorso: alimentato e alimentatore del tormentoso ricordo di un'epoca spiritualmente elevata, crollata per aver confuso la verità col suo splendore, il dinamismo del divenire con l'immobilità del fatalismo, la forza del passato col miraggio di essere un *prohodit* verso il paradiso.

Il fantasma e lo spettro

L'apparire inatteso del fantasma del Re ad Amleto mette dunque in fuga le certezze acquisite e consolidate, e, in uno scorcio interiore piuttosto angoscioso, fa salire a galla dal profondo la fenomenologia celata dell' "essere o non essere", che – sia ben inteso – non è cosa da risolversi detto-fatto, dal momento che ogni tanto accade, specie nei casi in cui la paura fa novanta – che la brama di estinguere la tenaglia del dubbio divenga piú costrittiva e soffocante del dubbio medesimo.

Le brame creano tensioni, le tensioni creano angosce e le angosce costringono le anime degli uomini a provare il bisogno urgente di liberarsene: perciò affrettano i bio-ritmi, li alterano, li sovraccaricano, con la perdita conseguente della calma e della pace interiori necessarie per affrontare e risolvere il problema. La realtà è che non ci sono fantasmi o spettri che tengano; ci sono forze ignote che agiscono in vari aspetti e in diverse vesti; ognuno di noi ha il suo tallone d'Achille; su di esso convergono sempre le tensioni, le fobie e le altre innumerevoli paturnie di cui abbiamo afflitto l'anima, di cui non riusciamo a liberarci; essendo esse sconosciute, penserete, sia dunque logico restarne prigionieri, ma non è questo il motivo: manca l'altra parte della realtà, che De André, un bardo degli ultimi decenni, cantò cosí: «Senza la mia paura, mi fido poco».

Essendo pertanto un pensiero qualitativamente migliore in forte ritardo sugli eventi, la paura e le fobie sono sensori da non trascurare. Ma se al giorno d'oggi al sensore naturale viene preferito il tasto del telecomando, o il *touch screen* dei tanti *display*, onde raccogliere le informazioni di giornata e farsi dare gli opportuni suggerimenti, allora, anziché adoperare, e godere, la funzione positiva fornitaci dalla natura, ci troviamo davanti ad un'aggravante del male: ad un male uscito dalle nostre stesse mani, di cui si potrebbe guarire solo rivolgendo ad esso un nostro possibile pensiero, pulito, autonomo, indipendente, e non avvalersi piú del supporto offerto dalle vigenti strutture di comodo, astutamente predisposte alla portata di chiunque.

La sottile vena di autolesionismo che si cela nelle pseudo-terapie di massa è l'inganno piú perfido e sofisticato del Fantasma, ed è la conseguenza micidiale delle ansie incubatrici e soverchianti emesse, con anticiclonico soffio, dallo Spettro. Chiunque vi si trovi nel mezzo, dovrà vedersela con entrambe le alienazioni terroristiche. Già presupporre di esserne preventivamente esposti, crea le premesse per il dilagare di effetti devastanti.

Perciò, alle parole di Amleto, caro Orazio, vorrei qui poter aggiungere solo pochi pensieri, non dico risolutivi, ma per lo meno illuminanti un campo d'azione piú vasto di quello che esse sono riuscite a far intravedere finora. Attingendo a quell'infinita fonte di conoscenza che è la Scienza dello Spirito, non mi è stato molto difficile capire che se la nostra corporeità è un testimone del passato, nella nostra anima c'è, vive e pulsa, la forza del futuro: di un futuro. Non sono illazioni poetiche di un

romanticismo decadente: sono un'interpretazione che, colta nel suo valore, permette a chi la sperimenti con cura, di formulare pensieri sempre evoluti e consoni allo *status quo*, in cui ci troviamo; in cui vorremmo poter rimanere, magari adagiati; dal quale sorge tuttavia un sorprendente anelito a distoglierci.

Infatti nella costruzione delle filosofie umane c' è sempre molto del passato e molto poco del futuro: d'altra parte le strutture portanti devono avere la solidità dei fatti, me lo concederete, e non l'ariosità fittile delle immaginazioni peregrine: il pensiero del tempo corrente pronostica in base alle esperienze di quel che è stato, e che, appunto per essere stato. non può piú essere. Il divenire essendo a senso unico.

Per uscire indenni (e forse rafforzati) da questo scontro bilaterale con Fantasma e Spettro, non è d'aiuto paventare l'impari lotta nella quale ci siamo cacciati; serve piuttosto capire quel che si vuole da noi uomini, il che rimanda al nocciolo delle filosofie teoriche e delle sperimentazioni pratiche: perché dunque esistiamo?

Vedete amici, come, passo dopo passo, siamo arrivati a quel celebre, sospiroso dubbio emesso da Amleto, che letterariamente ma non solo, da quel momento in poi, ha caratterizzato le epoche a venire. Il segreto era il pensiero: il nostro pensiero; che oggigiorno pur non essendo piú un segreto, rimane tuttavia inveduto e inavvertito sullo sfondo di un divenire che minaccia di non essere piú un divenire umano; una contraddizione quindi, estremamente pesante, rispetto allo scopo per il quale invece siamo venuti al mondo ed abbiamo pure chiesto il permesso di poterlo fare. Mai supponendo, neanche con la piú perfida e contorta delle fantasie, che sarebbe venuto il giorno in cui ci saremmo comportati da traditori e avremmo cooperato all' annientamento della missione decisa e votata dall'anima prenatía.

Il segreto stava – e sta tutto – nel pensiero; incastrato tra le tortuosità psichiche e la ferrea costrizione delle necessità corporee, ancora non riesce a ergersi nella sua piena, amorevole, fraterna sacralità; non riconosciuto per ciò che è, induce pertanto al dubbio, alla fobia, alla notte abbuiata della vera conoscenza; e noi lo adoperiamo cosí, ridotto ad infimi surrogati e ad espedienti minimali, ai quali diamo periodicamente il nome di cultura, di progresso e di civiltà.

Per contro si produce in tal modo, quasi per una sorta di automatismo meccanico, uno scenario mondiale in cui la paura del Fantasma recita l'incapacità di decidere sull'evoluzione futura dell'umanità, e il terrore dello Spettro si esibisce nell'urgente richiesta di purificazione interiore, di remissione dei peccati; la quale, però, sdegnosamente continua a respingere l'apporto del pensare; di un pensare qualitativamente superiore. Un pensare che di contro ad un abisso d'inumana follia, d'ignoranza che abusa, di arroganza che spregia, oppone il silenzio. Quel determinato silenzio. Null'altro, per farsi un giorno capire.

Ve l'avevo detto già all'inizio di questa lettera: come è difficilmente comprensibile la nostra reazione di fronte ad una percezione extra-sensoria, cosí è altrettanto difficile, se non impossibile, credere alla virtú del vero pensare, senza averne preventivamente accolto la forza, impiegata bensí solo a livello di ordinaria facoltà di servizio.

«Essere o non essere» quindi? «Vi sono piú cose in cielo e in terra o nelle nostre filosofie?». Forse un giorno lo sapremo; per adesso accontentiamoci di riflettere sul fatto che per formulare la prima domanda, è necessario l'*essere*; per dare una soluzione alla seconda, ci si deve avvalere del *pensare*.

Dedichiamo a queste due inderogabili premesse l'attenzione e il tempo necessari a trovare un accordo e a collaborare tra loro di reciproca intesa.

Prima o poi qualcosa di buono salterà fuori.

Cordialmente vostro.

Angelo Lombroni

COSA STA ACCADENDO?

Etica

Gennaio 2026

Sguardo su un mondo devastato

Partiamo dalla cronaca del mese appena passato: si chiude un periodo segnato da un caos geopolitico senza precedenti. Le tensioni globali sono aumentate tra i principali blocchi di potere: Stati Uniti, Unione Europea e Russia sono al centro dello scontro. Washington appare impegnata in una strategia di confronto su scala mondiale. In America Latina si parla di un'operazione in Venezuela e di minacce a Messico e Colombia; questo ha alimentato una forte instabilità in diversi continenti. Gravissima anche la minaccia di un'azione militare statunitense contro l'Unione Europea sulla questione della Groenlandia: un evento considerato inedito dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Peggiorano inoltre i rapporti tra Stati Uniti e Russia: il sequestro di petroliere russe e le possibili sanzioni sul gas aumentano la pressione. L'Italia si trova in una posizione delicata, tra la fedeltà a Washington e quella a Bruxelles. Sul fondo restano l'accordo Mercosur e la tragedia di Capodanno in Svizzera, dai contorni inquietanti, poiché il governo svizzero tende a insabbiare il fatto che l'incendio sia stato doloso e non provocato da innocenti candeline festive.

Reza Ciro Pahlavi

Non basta: si registra una crisi tremenda della NATO al proprio interno, con britannici ed europei contrapposti agli statunitensi. C'è poi la situazione iraniana, con la comparsa di Reza Ciro Pahlavi, che ha scatenato l'Iran contro il regime teocratico. E l'Iran è una colonna dei BRICS, non dimentichiamolo; cosí come non possiamo dimenticare che Massimo Scaligero accennò ad alcuni discepoli, negli anni Settanta, del ruolo futuro importante dell'allora giovanissimo Reza Ciro Pahlavi. Ruolo che noi oggi, con lui sessantaseienne, non possiamo che porre di fronte ad un immenso punto interrogativo.

L'Imperatore d'Occidente

Il culto della forza è piú importante delle azioni reali

Al centro di questi assurdi scombussolamenti c'è la figura dell'Imperatore d'Occidente, Donald Trump, che non lascia il tempo di assimilare una notizia eclatante prima di crearne un'altra, ancora piú strampalata e apparentemente irriflessiva. È difficile, per chi fa della

Scienza dello Spirito il cardine della propria vita, trovare un senso in questo scomposto agitarsi dell'uomo piú potente del mondo. Eppure, alla fine, il comune denominatore è uno solo. Nell'apparente insensatezza dell'agitazione imperiale c'è un unico, solidissimo disegno: Trump cerca di imprimere, tramite tutti i media globali, l'idea di potenza, un'impressione di autorità statunitense che a noi appare sconsiderata nei suoi effetti, ma la cui ragione prima è l'affermazione di un potere autoritario, unico e possente nella sua forza militare. Ma non basta.

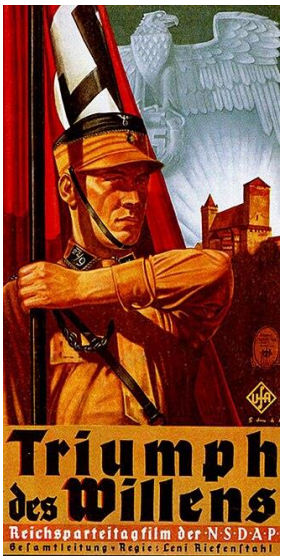
L'anima razionale non comprende il rafforzamento dell'avversario

Aiutare il nemico

Aiutare il nemico non è un gesto di cavalleria ma un disegno negromantico. Un paradigma che a molti lettori dell'Archetipo può apparire incomprensibile. Coloro che esercitano il potere possono volutamente rafforzare il proprio nemico. È un comportamento innaturale dal punto di vista della ragionevolezza, e questo agire ha ragioni occulte di difficile comprensione: una cattiveria che trova luogo in pratiche e segreti massonici, capaci di considerare la legge pendolare dei destini umani. Ovvero: la realtà, a un certo punto, si capovolgerà, e quanto piú si aiuta il nemico, tanto piú lo si indebolisce, se si sa artatamente valutare la sofferenza che questo aiuto provoca nelle anime semplici. In pratica si usano il male e il dolore come strumento di dominio futuro prevedibile. Gangsterismo spirituale: le massonerie e le lobby oscure conoscono le leggi pendolari della vita umana, e il loro aiuto si trasforma in veleno. È questa la blasfema e demoniaca caricatura evangelica del "porgere l'altra guancia". L'anima razionale non riesce ad accettare questa idea, che ci appare come una contraddizione insanabile. Perché, nei contesti bipolari, la forza dominante rafforza, alimenta e consolida chi sta dall'altra parte della barricata politica? Ovunque vi sia bipolarismo, la vittoria deve essere risicata: meglio un 51 a 49% che un 90 a 10 perché il 49% soffra. È incredibile, ma è cosí.

1933 Annus horribilis

Il caso piú eclatante e storico di questa pratica apparentemente assurda è quello dell'*annus horribilis* (definizione della Monaca di Dresda) il 1933, quando la finanza sionista ed anglofona alimentò in modo spropositato la forza politica del nazionalsocialismo. Nazionalsocialismo che cosí conquistò il potere ancora privo di una lenta maturazione sociale e culturale che anni di opposizione avrebbero garantito, purgando quella compagine dal fanatismo luciferico ed espellendo gli opportunisti ed approfittatori. La vittoria delle SS sulle SA è la cartina di tornasole di questo oscurissimo mistero. Il potere nazionalsocialista, grazie ai capitali travasati dagli Stati Uniti, si rafforzò seguendo un tragitto istintivo e razziale, un'idea arcaica che fece presa nell'uomo della strada in Germania, designando il nemico della razza ariana in tutta la popolazione ebraica



d'Europa. Si guardino gli spettacolari film di Leni Riefenstahl sulle olimpiadi tedesche del 1936 e sui raduni di Norimberga. "Il trionfo della volontà" (*Triumph des Willens*) è un film di propaganda nazionalsocialista del 1935, diretto da Leni Riefenstahl. Il film documenta il Raduno di Norimberga del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori svoltosi dal 4 al 10 settembre 1934. Da dove venivano le risorse per le cucine da campo e l'organizzazione meticolosa di quelle rappresentazioni di massa? Dalle lobby sioniste ed anglofone che avevano rafforzato il partito di Hitler tramite la IG Farben e la famiglia ebrea Warburg. Oggi finalmente questa verità si sta propagando, lentamente la verità sta prendendo piede.

Il Karma del popolo tedesco e i martiri in buona fede

Il nemico apparve nel sangue semita. Dai poveracci dei ghetti polacchi fino ai Rothschild, l'idea razziale si impadroní del popolo e sostituí quella dell'evoluzione sociale. Per il Terzo Reich fu un disastro, e quel disastro lo portò alla sconfitta di chi, in purezza d'animo, credeva in una palingenesi europea affidata alla svastica. Perché oggi noi sappiamo che non tutti coloro che si schierarono con il Reich erano corrotti, perfidi o pazzi: tra loro vi furono anche figure in buona fede, che pagarono a caro prezzo, con il martirio, la loro scelta. Di fatto, il Karma dei popoli germanici mise al primo posto l'idea di sangue e suolo (e non quella di una società piú giusta, capace di superare il liberalismo e il capitalismo finanziario).

Non dovevano essere risvegliati i demoni dell'antico sangue barbarico e druidico di Arminio, che due millenni or sono combatté contro Roma nella foresta di Teutoburgo. Questo oscuro risveglio è chiaramente profetizzato da Rudolf Steiner nelle conferenze tenute a Oslo nel 1909. *La missione di singole anime di popolo* è un libro fondamentale per comprendere ciò che accadde in Germania in quegli anni. Di questo, apparentemente insensato, alimento di carburante infiammabile per aizzare scompostamente il proprio nemico, troveremo molti esempi nella politica di quest'ultimo mezzo secolo. Importante è comprendere che, quando una lotta è bipolare, si tende a rafforzare il proprio avversario rendendolo temibile. La logica è quella dei gladiatori nell'arena del Colosseo: non c'è spettacolo se uno dei due è manifestamente debole. Ne consegue che vi è qualcuno, sulle tribune, che decide la lotta dei gladiatori. Oggi diremmo che è la società dello spettacolo indirizzata spesso, non sempre, da Arimane.

Le potenze imperiali di Russia, Cina e Occidente

La domanda impellente: cosa sta accadendo?

In questi anni non si sono mai visti cosí tanti finti nemici e finti amici. Questa grande confusione ha una causa precisa: oggi, piú che in passato, moltissime persone in tutto il mondo ***cercano di capire che cosa stia davvero succedendo sulla Terra***. Guerre, tradimenti, elezioni fasulle, false epidemie e soprattutto menzogne propagandate attraverso i media.

La guerra non si combatte solo con le armi, ma anche con le informazioni. Per questo le bugie sono diventate sempre piú grandi e frequenti, fino a trasformarsi in vere e proprie manipolazioni, utili a diversi gruppi di potere. Le grandi potenze imperiali – Russia, Cina e Occidente – devono fare i conti sia con l'opinione pubblica interna sia con quella degli imperi avversari. A rendere tutto ancora piú complicato vi è il fatto che non esiste un unico centro di comando: dentro e dietro ogni Stato ci sono gruppi e interessi diversi, spesso in conflitto tra loro, soprattutto dopo la fine del globalismo e la nascita dei BRICS. Per questo i giornali, i titoli e le dichiarazioni non sono mai neutrali: hanno sempre uno scopo propagandistico, e le notizie vengono adattate in base a ciò che conviene a qualcuno o a qualcosa.

Il male del dualismo contrapposto

L'espressione *Diabolus* in binario o *Diabolus in duobus* richiama un'idea archetipica: il male nasce dalla divisione. Il termine "diabolico" deriva dal greco *diabállein*, che significa separare, dividere, contrapporre. Nella filosofia pitagorica l'Uno rappresentava l'armonia e l'ordine del cosmo, mentre il Due segnava l'inizio della frattura, dell'opposizione tra gli elementi. Anche Platone e il neoplatonismo vedevano nell'unità il principio del bene e nella molteplicità il rischio del disordine. Nel pensiero cristiano medievale questa idea si rafforza: Dio è Uno, mentre il demonio è colui che divide, che spezza l'unità tra gli uomini e tra l'uomo e il Divino.

La storia mostra come il potere abbia sempre sfruttato questa logica del "due": amico contro nemico, fede contro eresia, noi contro loro. Ancora oggi la politica e l'informazione alimentano divisioni artificiali, semplificando la realtà in blocchi contrapposti. *Diabolus in duobus* non è solo un detto antico, ma una chiave di lettura sempre attuale del conflitto umano.

Il diabolico dualismo contrapposto

Con gli occhi foderati di prosciutto

L'umanità è giunta ad un punto tale nell'evoluzione, per cui sarebbe necessario spostare l'attenzione sulle cause metafisiche della discordia, ovvero comprendere che Satana, Arimane, si impossessa dell'uomo allontanandolo dalle forze solari del Logos. È questo il motivo per cui, nell'epoca di Michele, ci troviamo invischiati in un intrico di controversie apparentemente oscure e irrisolvibili. Ma, prima di arrivare a tanto, quella stessa umanità comune deve prendere coscienza del volto della menzogna negli apparati di potere. Il piú grande fenomeno di questi ultimi anni è stato il doloroso risveglio delle coscienze rispetto alle bugie di chi comanda.

Constatare che l'11 settembre 2001 abbia coinvolto apparati degli stessi Stati Uniti, comprendere che l'uomo non sia mai andato sulla Luna (argomento sul quale Massimo Scaligero fu anticipatore), rappresenta per molti un passaggio traumatico ma decisivo nel processo di disvelamento. Capire che Pearl Harbor fu un'operazione calcolata dal governo degli Stati Uniti, il quale sapeva benissimo che la propria flotta sarebbe stata attaccata dai giapponesi; conoscere il fatto che, all'inizio della Seconda guerra mondiale, soldati tedeschi, travestiti da polacchi, attaccarono una stazione radio tedesca e trasmisero un messaggio antitedesco in lingua polacca, creando quello che oggi si definisce una *false flag*; rendersi conto che la pandemia da Covid-19 fu un'operazione politica tentata da un globalismo morente; che la nascita dell'Unione Europea fu un'operazione voluta da lobby finanziarie ostili alla sovranità degli Stati membri e vicine alle banche dei Rothschild; che Aldo Moro fu ucciso non dalle Brigate Rosse, ma dalla *longa manus* della CIA sugli estremisti di sinistra: tutto ciò produce un esito traumatico. Un doloroso risveglio delle coscienze.

La tragica farsa dell'11 settembre

Il film dello sbarco sulla Luna

E questo doloroso risveglio rappresenta la grandezza spirituale di questi anni. Mano a mano che le persone si renderanno conto che i complottisti veri sono i centri di potere, allora l'umanità potrà avvicinarsi alla comprensione che il Male, il vero Male, ha radici metafisiche, e che i potenti sono satanisti coscientemente o incoscientemente guidati dall'Oscuro signore che si oppone al Logos.

Creare o mantenere un conflitto costante

Oggi l'informazione mondiale ha bisogno di mantenere viva l'idea che esistano sempre due parti contrapposte: un amico e un nemico. Questo modo di vedere le cose è particolarmente forte nei paesi occidentali, soprattutto in quelli di cultura anglofona e nelle società che da esse sono state influenzate. In questi sistemi è considerato normale, e persino necessario, dividere la realtà in due schieramenti opposti, alimentando continuamente lo scontro.

Salvino Ruoli (**2**. Continua)

Botanima

IL MELOGRANO, SIMBOLO DI RIGENERAZIONE

Pianto antico

L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,
nel muto orto solingo
rinverdí tutto or ora
e giugno lo ristora
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
percossa e inaridita,
tu de l'inutil vita
estremo unico fior,
sei ne la terra fredda,
sei ne la terra negra,
né il sol piú ti rallegra
né ti risveglia amor.

Nel novembre del 1870 a Carducci morí il figlioletto Dante all'età di tre anni; trascorse l'inverno e nel giugno del 1871 nacquero i versi di "Pianto antico". In una calda mattina il poeta si affaccia sul giardino, ormai abbandonato, ma dove il Melograno è in fiore.

Questa poesia, che rivela lo struggente dolore del poeta per la morte prematura del figlio, ci introduce in questo scritto dove si parlerà di un albero che da millenni, e per varie culture, ha simboleggiato la rinascita dopo la morte: il Melograno.

Albero per i Greci legato al regno dei morti, germogliato dal sangue di Dioniso. Subito dopo la liberazione di Persefone dal dominio di Ade, il Signore degli Inferi le chiese di mangiare una volta ancora sette semi di Melograno, il "cibo dei morti"; in questo modo la costrinse a ritornare da lui ogni inverno. Era poi Rea la Ninfa arborea di questa pianta.

La gran quantità di semi che contiene il frutto dell'albero, la melagrana, la fece adottare nel simbolismo dei popoli dell'antichità come rappresentante della fecondità, della generazione e della ricchezza; il frutto è nel mito e nei racconti spesso legato alla nascita e alla fertilità.

Nei miti si narra che una melagrana fu data da Eva ad Adamo, cosí come una melagrana Paride diede a Venere, non dunque una mela. Quest'albero arriva da terre lontane, *Punica granatum* il suo nome scientifico. Sembra giunto dalla Persia e dall'Afghanistan; nell'Africa del Nord era coltivato dai Fenici, è questo il *Malum punicum* (la Mela punica) indicata ai Romani da Catone.

Il Melograno espande poi la sua presenza in tutta l'area del Mediterraneo, Italia compresa, e oggi è un albero abbastanza facile da vedere in tanti giardini e coltivi. La pianta è decorativa e bella, ha piccole foglie lucenti e fiori scarlatti, carnosi, il frutto, detto anche "balausto", matura in autunno e racchiude semi rossi avvolti in una polpa trasparente, è succoso dissetante e acidulo. L'albero cresce per seme o per talea, ama i luoghi caldi e appoggiarsi ai muri, è una mirtacea, i frutti si aprono, si spaccano perché amano vedere la vita, e dopotutto l'albero del Melograno è simbolo di vita e di fecondità.

La raccolta delle melagrane

Il frutto è posto tra le mani di Giunone, sposa di Giove, Dea protettrice della famiglia e del parto, il frutto apriva foglie e fiori sulle tombe degli eroi.

Invano la Chiesa nei secoli tenterà di spiritualizzarne la simbologia, asserendo assurde proprietà dannose che la pianta e il frutto possono avere verso la comunità. Il Melograno rimane augurio di prosperità e fecondità e i suoi frutti, coi loro semi, imporporano il volto dell'Amata alla quale l'Amato sussurra nel *Cantico dei Cantici*:

«Attraverso il tuo velo
la tua gota è come
uno spicchio di melagrana».

I Romani poi ornavano il capo della sposa con rametti della pianta per augurar loro gli attesi frutti.

Il Melograno si intrecciava tra i miti di Ade e Persefone, Giove e Giunone eppure anche nel Cristianesimo, nelle rappresentazioni della Vergine, sopravvive l'antico simbolismo precristiano.

Nel Museo di Cluny vi è una scultura lignea medievale che raffigura una Madonna in trono con alla destra il Bambino Gesú e nella sinistra una melagrana, la scultura è chiamata “La Vierge ouvrante”. Ma pure in Italia, ad esempio nel santuario di Santa Maria del Granato a Capaccio Vecchio, in provincia di Salerno, si venera una Vergine col Bambino Gesú che tiene nella mano destra una melagrana, quasi fosse uno scettro, è la Madonna del Granato.

«La Vierge ouvrante»

Madonna della Melagrana

Altri grandi artisti del Rinascimento quali il Carpaccio, con la sua Madonna del Granato o il Botticelli nel tondo della Madonna della Melagrana, raffigurarono questo frutto. In quest’ultima opera sta nella mano aperta della Madonna in cui il Figlio vi appoggia la sinistra e con la destra benedice.

Piú tardi il Melograno entrerà in simbolismi che dal Rinascimento in avanti avranno a che vedere con l’occultismo e l’alchimia, fino ad arrivare a Gabriele d’Annunzio e al suo Vittoriale, dove nel Vestibolo della Priora una colonna di pietra, dono di Assisi al poeta, sostiene un canestro colmo di melagrane scolpite nel marmo. D’Annunzio nel 1898 ha poi dato il titolo *I Romanzi del Melograno* a un ciclo narrativo di cui Scrisse solo la prima parte.

Il Melograno e il suo frutto era raffigurato in dipinti e sculture di epoca arcaica, a Paestum, Capua e Napoli se ne possono vedere esempi nei musei locali. Anche nei dipinti parietali di tante tombe etrusche vi si trova il Melograno a significare la rinascita. Quest’albero era un attributo della Grande Madre, nel suo duplice ruolo di colei che dà la vita e colei che la toglie, simbolo sia di fecondità che di morte.

Piú avanti, quando il Cristianesimo avrà preso posto negli animi delle genti, San Giovanni della Croce nel parole:

«Godiamoci l’un l’altro, Amato
e andiamo a rimirarci
nella tua bellezza
alla selva e al colle,
di dove scaturisce l’acqua pura:
inoltriamoci nella macchia.
E poi alle profonde
caverne della pietra
ce ne andremo
che stanno ben nascoste,
e lí ci introdurremo e gusteremo
il succo di melagrana».

Terminiamo questo racconto sul Melograno con alcune note fitoterapiche riguardo alla pianta.

Del Melograno, della famiglia delle mirtacee, si usa la radice, i rami giovani e i fiori, si fanno decotti e pozioni come astringente, vermifugo e nella dissenteria. Ricco di vitamina C e polifenoli, si può usare in succhi e bevande, rafforza il sistema immunitario ed è un buon antiossidante, migliora la salute cardiovascolare. Infine fa bene alla digestione e alla salute dell’intestino.

E allora... grazie Melograno!

Davirita

Ed ecco il link al video su YouTube di: **https://www.youtube.com/watch?v=omS38-8w6tE**

LEZIONE ESOTERICA

Versione A

Ogni esercizio riflette, per quanto in minima parte, un'immagine dell'Iniziazione; e l'umile sentimento che nutriamo nei confronti dell'Iniziazione deve essere riversato in ogni meditazione che ci viene impartita. Non solo è importante eseguire gli esercizi con precisione e regolarità, ma anche il modo in cui li eseguiamo. Le esperienze della meditazione possono essere centinaia e centinaia di volte diverse. Ma ci sono alcune esperienze tipiche che tutti devono attraversare.

Ogni principiante deve lottare con entità ahrimaniche che penetrano nella sua coscienza durante la meditazione, cercando di distrarlo. Ciò si manifesta come una corrente. Per comprenderlo, dobbiamo chiarire quanto segue. Tutto ciò che vive in modo indipendente è circondato da una pelle, anche il corpo astrale. Questo corpo astrale, racchiuso da un involucro, è sempre stato indicato con uno zero. Esseri estranei non possono penetrare in un essere racchiuso da una pelle. Cosí il corpo astrale umano era uno zero, un nulla per gli altri esseri. Poiché il corpo astrale si era separato dall'intera materia astrale e si era circondato di una pelle, era diventato un uno, e questo si indica mettendo l'uno davanti allo zero: 10. A ciò si aggiungono i numeri che indicano i futuri stadi di sviluppo su Giove e Venere: sei e cinque, dando origine al numero mistico 1065 – *Dzyan* – di cui si parla nella *Dottrina segreta* di Helena Petrowna Blavatsky.

Durante il giorno il corpo astrale viene logorato a causa delle impressioni che riceve dall'esterno. Questo provoca delle lacerazioni nella pelle, attraverso le quali fuoriescono le forze necessarie al corpo fisico. Di notte il corpo astrale entra nella regione astrale e quando al mattino ritorna nell'uomo, questi si sente rafforzato perché il corpo astrale è guarito. Questo ci viene dato senza il nostro intervento, senza la nostra coscienza, e sentimenti sacri pieni di umiltà dovrebbero pervadere il nostro animo al pensiero di ciò.

Esiste un mezzo per impedire alle entità ahrimaniche di penetrare nella nostra coscienza, un simbolo che dobbiamo mantenere vivo dentro di noi. Si tratta del bastone di Mercurio, il bastone luminoso con un serpente nero e un serpente scintillante e brillante. Il serpente è il simbolo del corpo astrale. Ogni sera il corpo astrale fa la muta, si libera della pelle consumata. Il serpente nero ne è il simbolo. Durante la notte riceve una nuova pelle iridescente, e questa pelle rinnovata, bella e lucente del corpo astrale è simboleggiata dal serpente lucente.

Questo simbolo allontana tutto ciò che vuole invadere la nostra coscienza in modo disturbante, se lo facciamo apparire vividamente davanti a noi prima di ogni meditazione: il bastone di Mercurio che il messaggero degli dèi tiene in mano e che indica la via. Quando l'uomo sale piú in alto, quando diventa chiaroveggente, le entità ahrimaniche s'impongono a lui in immagini. Vede animali parassiti, ratti e topi. Come tentazione si avvicinano a lui esseri con bei volti umani, ma con piedi deformi. Non bisogna cedere a loro. Immagini positive sono quelle in cui il meditante vede una sfinge (serafino) o un cherubino. Anche in questo caso si deve usare il bastone di Mercurio per allontanare gli esseri che trascinano giú.

Quando il meditante ascende a livelli superiori, nei nuovi esercizi ha la sensazione di essere diviso, di dissolversi. Questa sensazione è del tutto giustificata. L'uomo è lí il Dioniso smembrato. Ma la sua coscienza non deve perdersi. Per capirlo, chiariamo quanto segue.

Sul corpo fisico lavoravano su Saturno i Troni, le essenze elevate e nobili. Il corpo fisico non ci appartiene, è un'illusione ottica. È formato da correnti che provengono dagli alti Troni. Immaginiamo dei ruscelli che confluiscono: dove si incontrano, si forma un vortice. Cosí il fisico nasce dove le correnti dei Troni si incontrano. Il corpo fisico è qualcosa di elevato, di sacro, su cui i Troni continuano a lavorare. Il corpo eterico è stato formato dagli esseri della Saggezza sul Sole. Sulla Luna gli esseri del Movimento hanno elaborato il corpo astrale. Sulla Terra gli esseri della Forma hanno elaborato l'Io.

Quindi la sensazione di dissoluzione è del tutto giustificata. Ci si sente restituiti alle correnti che ci hanno formato. Qui però gli esseri inferiori cercano di cancellare la coscienza del meditante, e questo non deve accadere. Per impedirlo, ogni volta che si nota che la coscienza sta per svanire, si immagini davanti all'anima la Rosacroce. È anche molto utile immergersi in essa alla fine di ogni esercizio. Prima di ogni esercizio il bastone di Mercurio, dopo l'esercizio la Rosacroce. Nella croce nera ci si immagini davanti all'inferiorità, alla bestialità nell'uomo, che deve essere superata; da essa devono sbocciare le sette rose rosse che germogliano e fioriscono.

Una bella leggenda narra: quando Christo era appeso alla croce con le ferite sanguinanti, arrivarono le api e ne succhiarono il miele come facevano di solito dalle rose rosse. Il sangue aveva cambiato i suoi componenti chimici attraverso il sacrificio, era puro come la linfa delle rose rosse.

Un livello ancora piú alto è quello in cui ci ritroviamo consapevolmente nelle sfere superiori. Lí non ci sentiamo come "Io", ma completamente altruisti. Allora subentra la seguente tentazione: il diavolo mostra al meditante il mondo, che già rivela un certo splendore. Il diavolo dice: «Guarda, ecco il mondo. Sarà tuo se mi seguirai». Ma tutto ciò che è personale deve essere cancellato qui, e in quel momento si sente il proprio Io illuminarsi consapevolmente. Per resistere alle tentazioni del diavolo, medita sulla Rosacroce.

Quando ci ritroviamo consapevolmente nella meditazione, percepiamo la regione della pace dell'anima. Ma in questa regione non c'è solo pace; in essa infuria anche la lotta degli dèi, ruggisce il tuono, di cui le nostre lotte terrene sono solo deboli immagini. Pace nella lotta, come nell'acqua, nella stessa materia, regnano calma e tempeste. Per l'uomo di oggi ciò è quasi impossibile, ma se fosse possibile, sarebbe un'immagine di ciò che è stato appena descritto: stare in piedi su una nave che affonda con la consapevolezza che nei prossimi minuti si andrà incontro

alla morte fisica, e attendere la morte in estasi, inebriati dalla bellezza della natura in tempesta. Cosí, nella regione della pace dell'anima, il meditante riposa in beata tranquillità, consapevole della tempesta e della lotta che imperversano nella stessa regione.

Un grande ostacolo per chi medita è l'odio, che lacera il corpo astrale e ha un effetto putrefattivo sul corpo fisico, provocando in esso vibrazioni di morte. L'uomo è responsabile tanto delle ferite involontarie quanto di quelle intenzionali. Se si reprime l'odio, le sue vibrazioni si trasformano in paura. Una persona che ha paura non può mai essere un vero esoterista, perché ha ancora odio represso dentro di sé. Si dovrebbe cercare di evitare di ferire involontariamente gli altri in futuro. È molto piú comodo avere buone intenzioni che agire con saggezza. Per trasformare l'odio è necessario acquisire l'amore per la saggezza. Questo amore per la saggezza scaturisce dalla visione teosofica del mondo.

Versione B (estratto)

Quando il meditante riesce a penetrare nel regno spirituale, il suo corpo astrale si espande, egli ha lasciato il suo involucro e l'uomo ha la sensazione di essere diviso. Non si sente piú un'entità separata, ha dimenticato il suo nome terreno. Questo è giusto e meritevole, ma comporta un pericolo. Se poi perde conoscenza e sviene, cadendo in *trance*, si indebolisce. È quindi esposto a influenze medianiche che gli recano danno. Se sente avvicinarsi questo stato, deve immaginare la Rosacroce, la croce rosea, davanti al suo occhio dell'anima; prima solo immaginandola, poi la vedrà nella realtà. Questo lo mantiene nello stato di coscienza di veglia.

C'è una bellissima leggenda: quando il costato di Gesú fu aperto e il sangue sgorgò, le api vennero e ne succhiarono il miele. Dal sangue puro del Christo morto poterono succhiare ciò che raccolgono dai fiori casti, dalle rose.

Infine, il dottor Steiner ha parlato della pace dell'anima: paragonabile alla superficie liscia del mare, ma proprio come l'acqua che brilla cosí tranquilla e pacifica può trasformarsi in onde alte e impetuose, cosí è anche nel mondo degli spiriti. Lí si svolgono e si combattono battaglie terribili. Rispetto alle battaglie degli dèi, tutte le battaglie qui sulla Terra sono un gioco da ragazzi, un debole riflesso. È possibile mantenere la pace dell'anima? È possibile, ma in un modo che qui sulla Terra è difficilmente possibile. Tuttavia, possiamo renderlo chiaro con una parabola. Immaginiamo un uomo in alto mare. Le onde si infrangono con fragore, gli alberi si spezzano, la nave è in balía delle onde, la morte fisica è davanti ai suoi occhi. Il naufragio è certo; e l'uomo è cosí affascinato dalla grandiosità delle forze della natura, dallo spettacolo imponente, che dimentica se stesso e la propria morte e affonda con questi sentimenti sublimi e reverenziali. Se è in grado di farlo, e prima o poi ci riuscirà sul piano spirituale, allora avrà sperimentato il "Muori e diventa!".

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta ad Amburgo il 14 marzo 1909.
O.O. N° 266/a – Traduzione di **Marco Allasia**.

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Evviva l'orologio sociale... con una lancetta sola. Tiè!

Carissima Vermilingua,

quando mi hai chiesto di verificare (in quel sassetto cosmico rotolante di cui vogliamo libidinosamente impadronirci) su cosa stessero puntando le autoctone "*beauty guru*" per ottenere le "combo labbra" piú virali del momento… devo dire che sono rimasto un attimo disorientato da questi termini specialistici, come una mosca del legno astrale tra le grinfie di una mantide religiosa. Solo per un momento, naturalmente. Poi mi sono rammentato di una locandina che mi aveva colpito per il tema trattato: "Come ottenere le tue *milky pink lips*: le labbra piú lattiginose, rosate e *glossy* di sempre".

Cosí, grazie al mio immancabile moleskine astrale posso trasferirti alcune informazioni che ho raccolto, a cominciare dal termine *glossy*, che vorrebbe richiamare quel carattere lattiginoso, ma lucido e sottile, delle coperture di alcuni dolci a base di zucchero.

Dunque, Vermilingua, se il tuo obiettivo è quello di ottenere le *milky pink lips* piú *glossy* di sempre devi sapere che il risultato esatto è tutt'altro che semplice: per le *beauty guru* con piú *follower* "non è mai abbastanza coprente, né abbastanza freddo, né rosato al punto giusto": per loro la ricerca della perfezione (*slap, slap*) è diventata un'ossessione. Pensa che in realtà – secondo la normale ipervelocità della struttura UNIdimensionale 'gassosa' a predominio economico del *nostro* antisociale sistema – sono la riedizione, dopo appena due decenni, di una moda beauty di inizio terzo millennio (tempo terrestre): quella dei *gloss* appiccicosi da tenere sempre in tasca, che rendevano le labbra voluminose ed extra *juicy* (come sottolineava la locandina) di molte *celebrity*.

Se poi, come immagino, l'obiettivo delle tue *milky pink lips* sia ottenere un colore rosa chiaro lattiginoso, coprente e visibile ma con una finitura *extra glossy*, quasi burrosa, che le fa sembrare morbide, ben idratate e leggermente plasticose… ti consiglierei di non esibire le tue 'combo labbra' super alla moda in presenza di Fàucidaschiaffi: a lui il color *pink* fa l'effetto del drappo rosso agitato davanti a un Minotauro astrale.

E qui, come da te richiesto, approfitto per passare a illustrare le gustose conseguenze favorevoli a noi Bramosi pastori per il fatto di mantenere inalterata l'attuale struttura Unidimensionale gassosa ad assoluto ed esclusivo predominio economico (su Politica e Cultura).

È forse la forma di *raccolta indifferenziata* dei 'rifiuti economici, politici, culturali' piú utile per la brama di dominio dei nostri testimonial registrati sul libro paga animico della Furbonia University. E se ti fossi presa la briga di leggere la mia antítesi di laurea (*Frégalité*) al *master* in *damnatio administration*, sapresti che proprio per la sua velocità nel manifestare la piú alta molteplicità di problematiche sociali superficiali 'secondarie' è la migliore struttura di sistema per stordirli e distrarli dall'approfondire, invece, il reale problema sociale 'primario': quello della malsana struttura UNIdimensionale parassitaria. Le altre due dimensioni sociali – la Politica e la Cultura – hanno invece, rispettivamente, ritmi temporali evolutivi molto piú lenti.

Possiamo paragonare queste tre velocità temporali tra loro, se prendiamo l'immagine di un loro orologio da polso. E poiché tu sei abituata alla tua stilosissima meridiana da polso, te ne mando una dove puoi vedere tre lancette indicatrici: la piú corta e lenta, quella delle ore/millenni, la puoi attribuire alla Cultura; quella media nella misura e nella velocità dei minuti/secoli la puoi attribuire alla Politica; la piú lunga e veloce, quella dei secondi/anni appunto, puoi attribuirla all'Economia.

Da questo punto di vista puoi osservare come un cambiamento culturale necessiti di millenni, un cambiamento politico di secoli, un cambiamento economico di anni… purché venga mantenuta la struttura UNIdimensionale al loro sistema: quella struttura *parassitaria* e antisociale caratterizzata dal fatto che una delle tre dimensioni predomina e fagocita le altre due o, in altri piú semplici termini, quella struttura di sistema che fa la *raccolta indifferenziata* del sociale economico politico e culturale delle nostre succulente leccorníe animiche in un unico cassonetto della spazzatura.

In questa struttura UNIdimensionale parassitaria, infatti, la triplicità temporale evolutiva delle tre dimensioni sociali del sistema diventa UNIdimensionale anch'essa.

Leggendo *Frégalité* troverai l'esempio indicativo, che ti copincollo – ma i casi identici nell'essenza, tra quelli che ho osservato, sono migliaia – di una situazione tipica:

1. predominio della dimensione **Politica** (caso tipico nei secoli XIX e XX nel Continente centrale, che visito spesso tanto è istruttivo) e cassonetto dell'indifferenziata **Stato;**
2. tempo di elezioni politiche per la **Comunità** statale;
3. necessità di prendere súbito delle decisioni vitali (su tasse, aiuti, inflazione, lavoro, energie rinnovabili ecc.) per la dimensione **Economia** e la soddisfazione delle esigenze della popolazione sul **Territorio**.

Secondo te, Vermilingua, è possibile che nel cassonetto unico **Stato** si possano prendere decisioni che rischiano di influenzare il voto? Evidentemente no, nessun Partito politico si è mai preso questo rischio: il tempo veloce dell'**Economia** deve adeguarsi al tempo lento della **Politica**. Tutto viene rimandato. *Tiè!*

Ma questo adeguarsi *obtorto collo* delle altre due dimensioni sociali sottomesse (e vampirizzate) al ritmo della dimensione sociale dominante del momento è una dinamica caratteristica della *struttura*

UNIdimensionale parassitaria del sistema: un automatismo endogeno antisociale, indipendente da qualsiasi dimensione sociale prenda il potere.

Fiamme dell'Inferno, Vermiligua! Se nelle nostre caramellate caviucce si desta la consapevolezza di quanto avviene in regime di *raccolta indifferenziata del sociale* nel cassonetto unico della dimensione dominante del momento (nell'esempio lo **Stato**), diventa súbito evidente quanto la *struttura UNIdimensionale parassitaria* ostacoli il ritmo delle due dimensioni dominate e spinga al parossismo quello della dimensione dominante.

Ricostruzione dello scoppio dei gasdotti tra Russia e Germania

Cosa verificabile piú facilmente durante il recente predominio (sulle altre 2 dimensioni sociali) della dimensione **Economia**, a livello mondiale, con il suo cassonetto unico della spazzatura sociale indifferenziata **Mercato**: in questa *UNIdimensionalità strutturale parassitaria e antisociale* (*slap, slap*) il ritmo annuale evolutivo specifico accelera a mensile, settimanale e persino giornaliero: come ho potuto verificare durante la crisi dei mutui subprime americani o durante la crisi energetica europea (vero e proprio masochistico autogol economico cui sono state obbligate le popolazioni europee) a causa dello scoppio dei gasdotti tra Russia e Germania… NATO per 'fuoco amico'.

Inoltre, nella struttura UNIdimensionale parassitaria, le istituzioni delle dimensioni dominate perdono il proprio fondamento: ad esempio possono fallire persino le **Comunità** statali (gli Stati), se domina unilateralmente l'**Economia** senza freni; possono venir devastati in piú modi i **Territori** economici, se domina unilateralmente la **Politica** egoistica nazionale; può avvenire il genocidio piú odioso delle singole **Persone**, se domina unilateralmente la **Cultura** razzista religiosa.

Nella struttura UNIdimensionale parassitaria, di conseguenza, tutto si riduce a uno: all'unilateralità ossessiva. Pensiamo a come il Master Truffator – *Sua Immortalità monetaria* come lo chiama a volte nonno Berlicche, non riuscendo a soffocare un pàlpito d'invidia – ha abituato le nostre pastasciuttine emotive a interpretare astrattamente, ingenuamente, nominalisticamente il denaro… senza considerarne la realtà temporale. *Doppio tiè*!

Ti sembrerà logicamente assurdo, Vermilingua, ma persino a inizio terzo millennio (tempo terrestre) non si rendono conto, come lavoratori, che non arrivano alla fine del mese poiché, appunto, non concepiscono ancora nessuna differenza temporale nel denaro che incassano e spendono, che prestano o investono, che tesaurizzano o donano.

Anche qui le tre reali lancette del tempo (le ore culturali, i minuti politici e i secondi economici del nostro orologio sociale da polso) sono ridotte alla sola lancetta dei secondi economici… perché nella raccolta indifferenziata in un unico cassonetto della triplice spazzatura sociale (in questo esempio il cassonetto è il **Mercato**) tutta la realtà economica, politica e culturale – per la legge strutturale endogena dell'unitarietà delle tre dimensioni sociali – si riduce ad un'astratta unità: apparentemente utile, ma concretamente distruttiva della socialità stessa.

Dannazione, Vermilingua! Purtroppo, nel concreto, il tempo caratteristico di ogni dimensione sociale nel proprio *spazio funzionale* (il **presente** per l'**Economia**, il **passato** per la **Politica**, il **futuro** per la **Cultura**) richiede un suo specifico denaro *temporalmente* adeguato:

a) il tempo piú veloce dell'**Economia** richiede, come suo corrispettivo denaro specifico, il **denaro d'acquisto** che immediatamente, *nel tempo presente dello scambio* (della compravendita), si consuma sul **Territorio**;

b) il tempo lento della **Politica** richiede, come suo corrispettivo denaro specifico, il **denaro di prestito** che necessita di un tempo medio-lungo per il suo accumulo (*nel tempo passato*, dunque) e, naturalmente, anche per il suo utilizzo nella **Comunità**;

c) il tempo ancor piú lento della **Cultura** richiede, come suo corrispettivo denaro specifico, il **denaro di donazione** a cui serve un periodo di tempo medio-lungo per affermarsi ma si proietta *nel tempo futuro* per dare frutto: sviluppando talenti, attitudini e qualità in ogni singola **Persona**, a cui viene 'individualmente' dedicato.

Buffo, vero Vermilingua? La vita del denaro delle nostre polpettine animiche inizia ***giovane*** come **denaro d'acquisto** per la necessità di favorire lo scambio immediato di merci e servizi a soddisfazione delle ***esigenze sociali*** sul **Territorio**; prosegue diventando ***adulto*** come **denaro di prestito** utile alle ***iniziative sociali*** della **Comunità**; e ancora di séguito diventa ***vecchio***, degrada e muore, come **denaro di donazione** per permettere ***l'evoluzione sociale*** di ogni singola **Persona**.

Denaro giovane

Denaro adulto

Denaro vecchio

Per gli abissi dell'Ade, Vermilingua! Dove ti volti non fai che incontrare sempre e comunque la logicissima necessità di una *TRIstrutturazione sinergica* del sistema. Necessità ineludibile di una *raccolta differenziata del sociale economico, politico, culturale* nei loro tre necessari e relativamente autonomi, cassonetti della spazzatura sociale. Tre cassonetti separati 'funzionalmente', Vermilingua, che ti rammento in sintesi a conclusione: il **Mercato** per i ***rifiuti sociali economici*** prodotti dal **Territorio**; lo **Stato** per ***i rifiuti sociali politici*** prodotti dalla **Comunità** nazionale; la **Scuola** per i ***rifiuti sociali culturali*** prodotti da ogni singola **Persona**.

Fortunatamente (per noi Bramosi pastori, *ri-tiè*!) il nostro pinocchiesco dessert emotivo crede ancora alla favola degli zecchini d'oro che gli viene quotidianamente raccontata dal *nostro* sistema monetario internazionale: la meravigliosa, subdola, duplice menzogna (*slap, slap*) *del denaro che non muore mai* e *del denaro che* – come un qualsiasi organismo vivente – *figlia continuamente denaro da sé*… e che, cosí infinocchiandoli ben bene, rende il nostro presente olocàusto uno spontaneo strumento acefalo delle nostre piú sataniche strategie disumane.

Il tuo *infinocchiantissimo* ***Giunior Dabliu***

Si potrebbe usare, qui, una serie progressiva di esempi per far intuire il processo che porta dal concetto fisico al pensiero puro. Però facendolo si creerebbe un ostacolo allo sperimentatore in quanto l'intuire è un libero moto animico individuale che influisce sulla coscienza spirituale, e pertanto è bene che ognuno abbia il suo modo.

È tale essenza della capacità creatrice dell'Io, intesa come concetto in senso puro, che deve albergare nella coscienza. Essa, nel manifesto, è la forza utilizzante la memoria e la combinazione di concetti di qualsiasi natura per ottenere un nuovo concetto, ossia creare da ciò che già è. Nel metafisico o extra-corporeo, invece, è l'elemento, essenza o forza che immette e permette di creare e sperimentare ciò che è materia nella sua piú profonda accezione, cioè ciò che esula la materia pur essendone la radice, il motore e l'originaria forza di creazione, ossia l'Io Spirituale. *È scoprire il Sé nel pensiero puro.*

È tale forza aconcettuale che permette il decadere dell'immagine dell'oggetto, in quanto non c'è piú un oggetto su cui concentrarsi, ma solo "l'essenza del concetto*", "*l'essenza del pensiero*", cioè, l'imagine predialettica, o capacità spirituale di operare nella materia e sulla materia. È l'operazione di estrazione dell'oro. È l'azione dell'Imaginazione Creatrice. È il pensiero che si fa immagine.*

Intuire questa "essenza*"* e sperimentarla è la parte piú difficile per la coscienza del ricercatore. Ma una volta intuita, diventa facile riconoscerne la sua continua presenza in ogni forma di pensiero, in ogni immagine, in ogni oggetto, e la concentrazione si trasforma. Essa diventa la concentrazione profonda, la concentrazione sul e nel "Pensiero Puro", avvolta in un silenzio e in una pace carica di un divenire nella via e nella vita.

Pensare liberato

In tale stato di "Pensiero Puro" diventa relativamente semplice silenziare i sensi psicofisici ed approdare a un pensiero libero da congetture, da immagini e da percezioni sia fisiche, sia metafisiche, sia mentali, indicato agli sperimentatori come "Pensiero Libero dai Sensi". Incrementando l'attenzione su di esso ci si porta nella condizione di intuirne il moto mentale che avviene col pensiero aconcettuale, cioè si percepisce il modo di operare del "Pensiero Puro" e della sua "Forza Pensiero" come presenza costante in sé del Sé.

È esso la base indispensabile per intuire l'Io Animico e il suo operare nel pensare, nel sentire e nel volere. Tramite la contemplazione cosciente su tale Io Animico, è possibile fondervi la coscienza quale azione e risultato di tale contemplazione. È quello che normalmente indichiamo come il *"*Fondere la coscienza con il testimone".

Ciò produce un Volere Metafisico e Istantaneo, il Pensiero Folgore, manifestante e producente nella Pace, nel Riposo Interiore e poi nel Silenzio Mentale, il "*Fuoco dello Spirito Santo*" e con esso "l'Imaginazione Creatrice" e "il Mondo delle Idee". È "Intuizione Pulsante Vita senza Forma" operante come "Intelligenza del Cuore Spirituale o Intelligenza Michelita", *la madre dell'Intuire in sé e fuori di sé*.

È il farsi Vuoto. È la scoperta del *Vuoto Mentale e del Vuoto Assoluto* di sé, producente nell'introiezione al centro del proprio essere, il *manifestarsi della "*Fonte di Vita" *o* "la Coscienza di Vita" *al centro*, indicata a volte agli sperimentatori come "Pensiero Creatore" o "Pensiero Vivente".

È tale pensiero che permette di intuire prima, nel Vuoto Pieno e in esso, il Puro Io Spirituale e il Logos, operante segretamente nei corpi e poi, in un "*Flusso Dinamico di Coscienza Pura dell'Io*" al centro di un Vortice a Spirale, in un Vuoto Abissale operante in un ponte di Luce Eterico-Spirituale, la Vera Luce, la Luce-Pensiero o Luce di Vita, conducente all'Essere Assoluto in sé e al suo fulcro l'Incondizionato.

Sperimentabile a volte come un'avvolgente espansione di coscienza coinvolgente tutti i piani interiori e i corpi sottili del proprio essere, in una *comunione universale del proprio sé con l'Universale* che dona un profondo senso di pace, riposo e completezza nell'essere sostanzialmente luce nella Luce dell'Essere Assoluto.

Tale stato ricorda molto ciò che avviene nella realizzazione della Percezione Pura. Quando, cioè, la Percezione Pura è rivolta ad un vivente, nel senso piú esteso del termine, per esempio a un cristallo, a una pianta o in casi particolari a un animale o a una persona. Ad un certo punto, nell'intensità della pratica, si ha l'introspezione e l'introiezione conducente alla comunione del proprio sé con l'essere del cristallo, con l'essere della pianta o dell'animale o della persona. Anche se qui nella profondità percepente concentrata, l'introspezione e l'introiezione è data dal rapporto del proprio sé con Universale del Sé Vivente che ha come conseguenza il salire in un'avvolgente espansione di coscienza del proprio essere.

Pertanto, è la contemporanea conoscenza e coscienza dell'ego, del Puro Io Animico e del Puro Io Spirituale che permette di operare in modo continuo e su piani diversi, ossia in quelli esteriori e in quelli interiori. Questo consente al proprio essere di acquisire la capacità di operare simultaneamente su due piani e di mantenere la coscienza ordinaria legata all'ego e al "Flusso Dinamico di Coscienza Pura dell'Io e sull'Io". Cosí si può riempire quest'ultima della *Luce-Pensiero*, al fine di averla sempre presente dinanzi a sé, al centro della testa, nel cuore e nel centro del volere.

È qui che si inizia a percepire nel mentale il suono cosmico, il suono mistico o il suono delle sfere, essendo questo la parola creatrice del Cristo, il "suono della Vera Iniziazione". Ciò rende lo sperimentatore in grado, pur operando nel piano esteriore, di avere un rapporto continuo col Puro Io Spirituale, il nucleo trasformatore della Forza-Pensiero in Luce-Pensiero, l'accesso ai mondi superiori, il silenzio interiore, il vuoto e il vuoto pieno, a prescindere dal livello di donazione raggiunto.

La conquista del Graal

Esso è il substrato dell'esistere e della propria coscienza, sia fisica sia metafisica o, visto attraverso la risalita dal riflesso, il vero stato di coscienza capace di mantenere presente dinanzi a sé la Luce-Pensiero, il Fuoco del Volere, la Vita senza forma, la Luce di Vita e il Puro Amore, ossia vedere attraverso il Cuore Spirituale, indicato a volte come *Vaso o come Coppa del Graal*, perché contenitore della *Luce d'Amore*.

Può sembrare, dall'ampia se pur sintetica esposizione del processo concentrativo qui descritto – anche se non è stato indicato tutto e in modo esaustivo, come ad esempio il suono segreto, molto pericoloso, con cui il sé risveglia in un lampo tutti i centri in un istante, ma solo principalmente gli allargamenti riguardanti la coscienza – che la pratica abbia bisogno di sempre piú di tempo per portare progressivamente in coscienza gli aspetti sempre piú elevati raggiunti nello scendere profondamente negli stati del proprio essere. Ma non è cosí.

Tant'è che ogni allargamento di coscienza conseguito con la pratica, comporta nelle sedute successive il ritornarvi velocemente con rapide rappresentazioni riguardanti ogni aspetto fondamentale raggiunto e compreso attraverso la concentrazione. Cosí la cronistoria della costruzione concettuale dell'oggetto dura pochi istanti. Lo stesso vale per l'immagine mentale o concettuale e per il manifestarsi delle basi per l'intuire lo spirituale nel concetto.

Insieme a tale intuire avviene quasi in contemporanea l'immediata attivazione nella coscienza della forza del concetto, manifestante sia il pensiero puro sia lo sfociare nella forza pensiero, e successivamente per tutto il resto da noi descritto. In sostanza quando si raggiunge intuitivamente lo svelarsi nella coscienza di un elemento della ricerca interiore, tramite la concentrazione, questo viene afferrato dalla consapevolezza del proprio essere e reso immediatamente disponibile e usufruibile al proprio sé spirituale.

Pertanto, in una successiva seduta, il raggiungimento di tale elemento diventa in coscienza facile e veloce, quasi istantaneo; cioè si passa da una consapevolezza all'altra, in quanto lo si conosce già, ossia è già avvenuto il suo svelamento in una fase precedente. È dunque il passare da uno stato di coscienza ad un altro piú profondo fino a giungere alla contemplazione percettiva della Luce di Vita del proprio Sé Spirituale in una rara immersione nell'Indeterminato Essere Assoluto in cui si stazione ininterrottamente. Questo è il fine ultimo dell'integrazione spirituale e rende la pratica spirituale un bisogno primario dell'anima, a cui non si può fare piú a meno, essendo l'immersione nell'Intensa Luce d'Amore della Divinità.

Questi raggiungimenti, queste prese di coscienza, comportano inoltre allo sperimentatore la capacità di mantenere vivo nella consapevolezza un elemento già venuto in coscienza con la pratica. Gli occorrono solo pochi istanti di un volere selettivo per portarlo in presenza, senza bisogno di ripercorrere l'intero processo concentrativo. Essendo stato già conseguito, e quindi non piú legato alla pratica, esso è in presenza statica nella coscienza del sé.

A volte la presenza di tale elemento è istantanea, se la si vuole avere presente in un lampo del volere, in quanto ormai fa parte della propria coscienza spirituale, la cosiddetta "Coscienza di Iniziato". Ed era questa "Coscienza di Iniziato" che veniva utilizzata ogni volta da Massimo Scaligero nelle sue riunioni o conferenze al fine di aver presente nella coscienza la parte superiore di Sé, o Io Superiore, per rispondere spiritualmente e in modo appropriato alle domande dei partecipanti. Ma qui mi fermo, poiché questa "Coscienza di Iniziato" aprirebbe tutto un altro discorso legato alla "Vera Iniziazione" e al suo vero conseguimento.

Dunque come detto tali impressioni influirono nella mia pratica notturna, dopo la presa di possesso della stanza per la notte e la cena. Non tanto nella meditazione e nella concentrazione quanto nella conseguente contemplazione profonda, in cui il Puro Io di Vita Spirituale fluisce in seno alla Divinità in un'espansione di coscienza, ossia nella Luce d'Amore.

Ogni volta, invece, in quel momento particolare della pratica, il mio essere veniva condotto dalla mia mente in uno spazio adimensionale, proiettato e trasportato continuamente di fronte alle entrate del Goetheanum. Esse apparivano alla mia anima come i quadri che dipingeva Massimo Scaligero e che dipinge Marina Sagramora. Tali ingressi avevano acquisito nella mia mente l'aspetto di masse cavernose manifestanti la promessa nel loro centro di un magico mondo di luce, di colore, di bellezza e di pace interiore, in cui spiccavano linee e strutture corrispondenti alla traduzione visiva-immaginativa di stati animico-spirituali.

Ogni porta immetteva a una dimensione caratteristica dello Spirito, comprensiva di enti e del senso pluridimensionale, plurispaziale e pluritemporale, includente anche la presenza del primo Goetheanum. L'intera costruzione non appariva piú come una massiccia ombra scura, ma al contrario dava un senso di leggerezza, con una luminosità bianco fosforescente tendente all'azzurrino violaceo, accompagnata dallo sfolgorío avvolgente di luce eterica, che riempiva la stanza della pensione di pagliuzze dorate.

Il primo Goetheanum

Questo era segno di una sottilizzazione delle barriere dimensionali tra il mondo fisico-animico e quello animico-spirituale, che persiste in luoghi particolari, come l'esaltazione di probabili "Linee o Vene del Drago" – da non confondere con la "Linea del Drago di San Michele" – formanti la *griglia geomantica di* "Energia Magnetica dell'Intero Pianeta" dove scorre la sua "Potenza o Forza Vitale della Terra". Lo studio di questa griglia è la base della tradizione *Feng Shui* con la sua *bussola geomantica Luo Pan* e la *mappa Bagua,* o di quella "Rabdomantica" con la sua *bacchetta o col suo pendolo* e le *tavole geomantiche*. Sistema utilizzato degli antichi costruttori per edificare, in luoghi di fortissima energia**,** templi, cattedrali e abitazioni, al fine di accumulare un'altissima concentrazione di energia benefica, e, se spirituale, capace di trasportare l'anima in stati e stadi altamente spirituali.

Il suono del timer mi avvisò che il tempo delle mie pratiche notturne era terminato. A malincuore smisi. Dopo tanto tempo, la mia percettiva contemplazione profonda, non mi aveva portato al moto delle correnti di forza e di luce eterico-astrali, all'immersione nel Puro Io Spirituale, all'espansione nella Coscienza e al fluire nella Natura del Divino. Il dovere e la volontà di praticare, ormai trasformate in necessità e in desiderio di Spirito dalla mia anima, non erano state soddisfatte. Cosí rammaricato decisi di terminare le pratiche e di riposarmi.

La cattedrale di Arlesheim

Poche ore di sonno e la veloce pratica mattutina furono sufficienti per ritemprarmi fisicamente e animicamente. Cosí, al primo chiarore del giorno, potei girovagare per Dornach, osservare esternamente la cattedrale barocca di Arlesheim e vedere, a distanza, nel piovigginoso albeggiare, la meta del nostro viaggio: il Goetheanum. Forse, abituato all'architettura monumentale romana, me lo aspettavo piú imponente e sovrastante la cittadina svizzera. Invece, lo vedevo immerso, seppure in larghi spazi, nel costrutto urbano.

Questo nulla toglieva all'affascinante struttura, anche se un po' massiccia e pesante, ma per molti versi ancor oggi futurista. La si poteva ammirare anche a distanza, senza contrastare i comuni edifici, grazie ad un insieme di costruzioni vicine che ne richiamavano i principali elementi architettonici. Tuttavia, ciò che era piú importante, era che manteneva alla luce del giorno le impressioni animiche ricevute durante la pratica notturna.

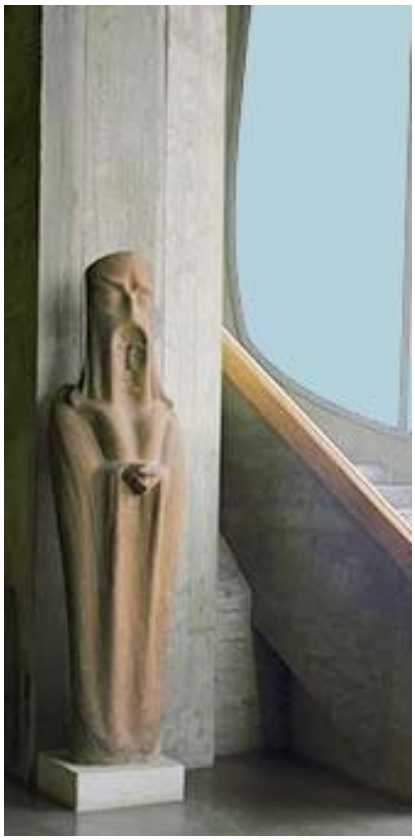
Vedendo che era ormai passata piú di un'ora, decisi di tornare indietro e di passeggiare nelle vicinanze della pensione, per non farmi cercare. Fu una saggia decisione poiché poco dopo, mentre giravo nel circondario dell'ostello, incontrai l'istruttore, Romolo Benvenuti, e l'organizzatore, Giuseppe Persichilli, che venivano ad avvisare la parte del gruppo che soggiornava nella pensione di trovarci di lí a poco all'ingresso del Goetheanum.

Il secondo e attuale Goetheanum

Cosí, insieme agli altri, mi avviai verso l'entrata dell'edificio, con la curiosità di capire la sua struttura architettonica, gli aspetti artistici che nascondeva e cosa rappresentasse per lo spirito interiore. La prima cosa che notai fu la particolare lavorazione del legno visibile nelle porte e nei vari manufatti lignei

fin nelle panchine. La cosa mi sorprese e, nello stesso tempo, mi stupí, nel vedere come era lavorato, o piú esattamente, il punto in cui era stata interrotta la lavorazione.

Questo mi fu chiarito poi, quando vidi le vetrate e soprattutto il gruppo ligneo lavorato da Rudolf Steiner. Esso era come se la sua rifinitura non fosse voluta di proposito. In ogni lavorazione artistica tridimensionale con materiali come legno, marmo o altri materiali idonei, si passa dalla sgrossatura a una prima sbozzatura e smerigliatura, fino alla rifinitura e lucidatura. Qui, il processo era stato interrotto dopo la prima sbozzatura e si era passato subito alla lucidatura per dare la sensazione che sotto questa sbozzatura ci fosse la vera immagine, mentre sopra vi fosse dell'altro.

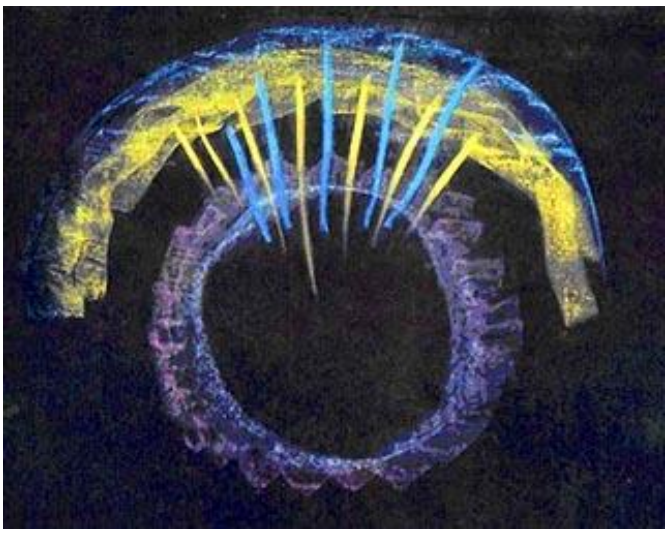


Rudolf Steiner «L'Iniziato»

Questo "altro" è chiaro per un esoterista con esperienze di visione eterica. La visione eterica, diversa da quella astrale dell'aurea, è percepita come luminosità che avvolge ogni essere vivente comprese le strutture cristalline della terra. Essa comporta, dopo un iniziale alone azzurrino, un insieme di striature e di movimenti di vario colore di correnti eteriche, difficile da rappresentare nel piano fisico, ma non impossibile, proprio perché si perde il senso della figura e della forma rappresentata. Quella astrale, invece, risente del sentire animico, tradotto in sottilizzazioni e colorizzazioni della figura nell'immagine.

Pertanto vi è un'enorme differenza tra il vedere fisico, il vedere eterico, il vedere astrale e il vedere spirituale, cosí come tra l'immaginare fisico, eterico, astrale e spirituale. Vi è in realtà una continua sottilizzazione, dal piano piú basso al piano piú alto, in cui, nel vedere e nell'immaginare, le essenze si invertono secondo il piano. Cioè, ciò che è interno diventa esterno e ciò che è esterno diventa interno. Vi è, infatti, un'inversione di sostanza nei piani fisico, eterico, astrale e spirituale.

Per questo nei piani piú alti, gli enti non sono inquadrabili dentro una forma e un colore in quanto si passa ad essenze, a presenze, a forze, a sostanze, a vastità. Questa traduzione utilizzata, secondo il mio intuire, nelle forme tridimensionali proposte da Steiner, la si può riscontrare anche nelle forme bidimensionali che utilizzava sulla lavagna in determinate conferenze. Esse venivano rappresentate, prescindendo dalle limitazioni, con un tratteggio aperto, colorato secondo le forze in gioco, come si può vedere in alcuni schizzi e disegni di Steiner.



Disegno esplicativo alla lavagna

Ma qui le scheggiature armoniche prodotte sul legno davano, anche se in modo incompleto, il senso di tale visione eterica. Ancor piú forte ne è il senso quando, interiorizzandosi, si fa scorrere la mano lungo la superficie cosí lavorata. Essa provoca la sensazione che il legno viva, simile alla percezione sottile delle forze di vita che avvolgono gli esseri viventi e che ogni scultore percepisce col tatto nello scorrere con la mano la superfice del manufatto rispecchiante la propria opera.

Giotto Pierrogi (**3.** continua)

ROSICRUCIANESIMO SCALIGERIANO

Esoterismo

«D'altro canto, per questa resurrezione (solitaria e sconosciuta via che, pertanto, è la condizione per l'uscita dalla confusione attuale dei valori, e per la soluzione del problema dell'essere e del conoscere) anche da parte di chi ne intravveda la possibilità o creda di seguire la via dei Rosacroce, non si ha ancora la *forza del sentire* adeguata, perché la natura umana è abituata a rispondere misticamente a ciò che la sollecita nel modo *antico*, ossia secondo atavica e subconscia abitudine. L'entusiasmo e lo slancio dell'anima normalmente si hanno per ciò a cui essi possano reagire istintivamente, ossia secondo la natura che già si ha».

Massimo Scaligero
Iniziazione e Tradizione
Tilopa Editore

ROSACROCE

Il rosicrucianesimo scaligeriano si riferisce all'interpretazione e alla pratica del rosicrucianesimo secondo gli insegnamenti di Massimo Scaligero, profondamente influenzato da quelli di Rudolf Steiner. Scaligero integra la meditazione Rosacroce (che vedremo in sintesi nell'articolo), come simbolo della Rosa che sboccia al centro-cuore della Croce emblema del Cristo. Simbolicamente parlando, ciò avviene in quanto si attivano due forze eteriche assiali, una orizzontale ed una verticale, che coinvolgono scapole (orizzontale), colonna vertebrale (verticale) e centro superfisico del cuore, dove le due forze si incontrano; una gemmazione eterica del sentire nel cuore sintesi tra Spirito e materia.

San Giovanni della Croce

Enfatizzando un percorso interiore che coinvolge il pensare, il sentire e il volere necessari ad una resurrezione spirituale dell'uomo moderno, Massimo sottolinea la necessità di raggiungere dapprima la *Forza del Sentire*, ponendo questo passaggio come fondamentale per l'intero Opus Rosicruciano. Quando si raggiunge l'accordo tra il pensiero e la volontà, un'armonia musicale percepita dall'asceta annienta ogni condizione di mineralità, di brama o di paura, divenendo *Resurrezione del Sentire*. È il sentire originario che si manifesta come *sat-chit-ananda* in forma immanente, e che accorda il pensiero con la volontà.

Massimo afferma che questa musica segreta rischiara *L'oscura notte dell'anima di San Giovanni della Croce*, come sostegno dell'iniziale esperienza del Logos, ed è per questo che i Rosacroce insegnano ai loro discepoli a percepire l'essenza del pensare libero dai sensi nella contemplazione della Luce dell'aurora.

In un precedente articolo (La saggezza dei Rosacroce – L'Archetipo) spiegavamo le sette tappe fondamentali del percorso rosicruciano come trasmesse da Rudolf Steiner e dallo stesso Scaligero, (descritte nel testo di Steiner *La saggezza dei Rosacroce*, Edizioni Antroposofiche, Milano) mentre in un altro articolo (Sintesi dell'ascesi scaligeriana – L'Archetipo) meglio inquadravamo le due correnti eteriche orizzontali e verticali (già anticipate nel primo) ben spiegate da Scaligero in relazione al sentire animico-astrale nel cuore. In particolare, con l'iniziale realizzazione del centro delle forze eteriche nel cuore, il discepolo va incontro all'esperienza chiamata da Steiner "Eterizzazione del Sangue". Tale evento segna la connessione iniziatica di lui con l'Ordine dei Rosacroce. L'Iniziato percepisce il processo mediante il quale incessantemente nel cuore si verifica un fenomeno trascendente, ovvero una parte del sangue si trasforma in Luce, ritornando pura forza eterica atta a veicolare l'Io Superiore: grazie a tale eterizzazione, la corrente di Vita della Luce ascende dal centro del cuore al centro eterico della testa. Per il successivo Opus Solare.

LE TAPPE DEL PERCORSO DI ASCESI SUPERIORE

1. Concentrazione: evocazione di un oggetto prodotto dall'uomo di piccole dimensioni da fissare nella mente senza distrazioni per 3 o 5 minuti, analizzandone tutte le proprietà caratteristiche.
2. Concentrazione profonda.
3. Attivazione di una forza-pensiero immanente in uno dei tre centri testa, cuore o ventre.
4. Esercizio della Rosacroce (per preparare un eventuale futuro incontro iniziatico con i Maestri della Fratellanza della Rosacroce).
5. Opus Solare con Iniziazione avanzata: eterizzazione del sangue nel cuore, inversione del respiro (centro pineale), ascesi animica con realizzazione della Pietra Filosofale ed incontro con l'Arcangelo Mikael.

ESERCIZIO DELLA ROSACROCE

Trasmesso da Rudolf Steiner, cosí ne parla Massimo Scaligero: «Consiste nell'imaginare la nascita e la formazione di una pianta, e nel paragonare con questa l'imagine dell'uomo: il quale manca della purità e della impersonalità della pianta, in quanto l'essere egli dotato di coscienza e di autonomia d'azione, implica come controparte il suo soggiacere agli istinti e alle passioni.

Ma l'uomo, mediante l'ascesi, può conseguire nell'anima, epperò nel corpo, la stessa purità che caratterizza la pianta: egli può realizzare nel sangue, il cui calore è veicolo degli istinti e delle passioni, la stessa purità che circola nel succo verde della pianta.

A questo punto dell'esercizio, la rosa rossa viene assunta come simbolo della trasformazione metafisica dell'asceta: in tale fiore il succo diviene rosso nei petali. Questa imagine va intensamente

sentita. Poi, d'un tratto, si imagina una croce nera, come simbolo delle passioni e degli istinti purificati, con al centro sette rose rosse fiammanti, in circolo. Tale imagine conclusiva deve essere contemplata, cosí che possa donare il sentimento che le appartiene».

L'esercizio, se si osserva, impegna pensiero, sentimento e volontà: riassume le operazioni della concentrazione, della meditazione e della imaginazione: per i contenuti metafisici a cui fa appello, può condurre molto lontano il discepolo a qualunque grado si trovi, ove egli lo accompagni durante il giorno con l'esercizio tipico della concentrazione ed eventualmente con collaterali discipline richieste dal suo personale sviluppo.

A un determinato grado, l'esercizio, elevato alla calma intensità capace di compenetrare l'astrale inferiore e di orientare la vita dell'anima, può condurre il discepolo al collegamento con l'Ordine delle Guide dell'umanità, detto Fratellanza della Rosacroce.

La Rosacroce

V.I.T.R.I.O.L. Simbolo della Pietra Filosofale
Visita Interiora Terrae Rectificando
Invenies Occultum Lapidem

Lo sperimentatore che meriti di riconoscere la via dei Rosacroce, pone al centro della ricerca l'ascesi del pensiero, data dal Maestro dei nuovi tempi Rudolf Steiner, perché la coscienza pensante si ricongiunga con la sua sorgente divina, ritrovando in sé come potere trasfigurante l'ètere fluente dal cuore, l'occulta eterizzazione del sangue, grazie alla obiettiva visione del cosmo eterico e della sua connessione con l'umano. Questo segreto del pensiero viene trasmesso dai Rosacroce, mediante il simbolo della Pietra Filosofale (La pietra Cintamani – L'Archetipo).

Concludiamo l'articolo facendo presente che i Maestri della Rosacroce, direttamente connessi con l'Iniziatore degli Iniziati, Christian Rosenkreutz, riconoscono qualificazioni specifiche al ricercatore spirituale che si liberi dallo spirito di avversione, eliminando ogni forma di brama: a lui, e a lui soltanto, sarà concesso di liberarsi dal respiro fisico polmonare, trasmutandolo nella metabolizzazione del carbonio tipica del mondo vegetale.

Kether

Arte

IL COMPITO DELL'ARTISTA

Non riesco a ricordare una data in cui ho cominciato a disegnare e a dipingere. Penso di averlo sempre fatto, senza alcun esempio in famiglia, ancora prima degli anni delle elementari cominciate a Udine, proseguite a Milano e ultimate a Trieste. E mi viene anche da pensare che quei continui traslochi in cosí tenera età, con il cambio di amici e di ambiente, abbiano provocato in me una certa sofferenza interiore sfociata poi in atteggiamenti problematici determinati, secondo gli specialisti, da un "eccesso di sensibilità".

Perdere in un colpo solo tutti i compagni di classe, gli amici, in un'epoca in cui non esistevano internet e i telefoni cellulari che oggi consentono facili comunicazioni anche fra i piú giovani, era come vederli sparire per sempre. Ricordo ancora il pianto disperato di un mio piccolo amico e vicino di casa quando a nove anni andai a salutarlo lasciando Milano per Trieste.

Nel capoluogo lombardo ho avuto come maestro alle elementari un originale ed elegante pittore, di cui ricordo il monocolo con la catenina d'oro che si intrecciava sempre. Insegnava per diletto poiché era piú che benestante: riusciva persino a ritoccare dei piccoli quadri ad olio in aula mentre noi allievi facevamo i compiti, ed aveva predetto a mia madre che io sarei diventato un pittore.

Da adulto ho sempre avuto timore di certi quadri che andavo a dipingere, poiché a causa del loro soggetto avevo l'impressione che potessero incidere sugli avvenimenti futuri della mia vita, in chiave – chissà perché – perlopiú negativa. E spesso mi accostavo a questi quadri con una sorta di rito apotropaico (per allontanare il male) reso "necessario", almeno credo, dalla mia fragilità interiore provocata anche da quei continui cambi di ambiente della mia prima infanzia. In un certo senso avevo una sorta di paura di quei quadri, della magia celata dietro l'apparenza sensibile dell'opera: magia capace di trasformare la realtà.

Molti episodi della storia della mia famiglia materna, a me narrati in seguito, mi avevano confermato come fosse possibile incidere magicamente e pesantemente (questioni di vita o di morte) sugli avvenimenti futuri, condizionando la realtà come se fosse estremamente malleabile e non "rigida" come solitamente ci appare.

Le vicende umane di Gustavo Adolfo Rol (1903-1994), il famoso "sensitivo" torinese, o di Fortunata Evolo detta Natuzza (1924-2009), l'umile e semianalfabeta mistica calabrese, mi dimostrano che, al di là del livello piú o meno alto di consapevolezza dei personaggi citati, la leggi della natura possono essere superate. Rol, piegando la materia al suo volere, faceva cose stupefacenti testimoniate anche dal suo amico Federico Fellini (1920-1993) ed anche Natuzza non era da meno: percepiva i

Gustavo Rol e Natuzza Evolo

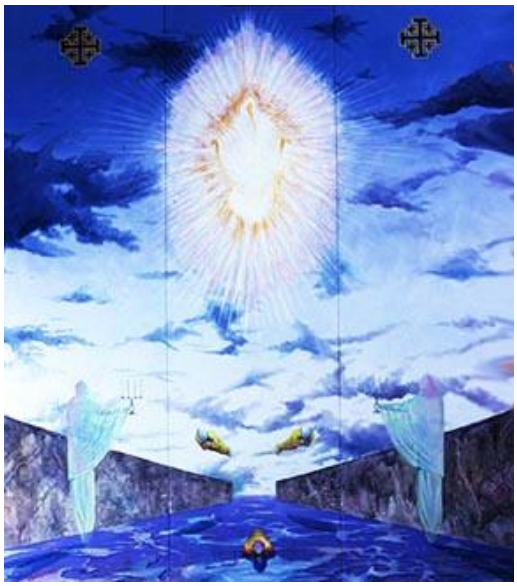
trapassati, aiutava a guarire le persone che si rivolgevano a lei, aveva il dono dell'ubiquità, dialogava con elevatissime entità spirituali.

E non parliamo di ciò che poteva fare, qualora lo avesse ritenuto spiritualmente utile, un Maestro come Massimo Scaligero, superando le apparenti barriere del mondo fisico-sensibile.

Per gli stessi motivi che mi portavano ad avere timore di certe opere, la mia devozione mi spinge ad accostarmi con grande venerazione ad alcuni miei dipinti inerenti a soggetti "sacri", per cui cerco di lavorarli con lo stato d'animo piú puro per me possibile: non certo per la qualità della mia opera, ma per il livello di ciò che tento di rappresentare.

Carmelo Nino Trovato «Dio dell'Ultima Ora»

Ma come al solito tutte queste considerazioni non sono che un pretesto per citare chi davvero può insegnarci qualcosa: Rudolf Steiner. E cosí lui scrive in *La missione universale dell'arte* (ed. Antroposofica, O.O. N° 276): «L'arte è eterna, e le sue forme si modificano; va compreso che dappertutto vi è una relazione fra l'arte e lo Spirito, che l'arte è dunque qualcosa mediante la quale ci si pone davanti al mondo dello Spirito, sia che la si crei, sia che se ne goda. Chi è vero artista può creare il suo quadro anche nella solitudine del deserto. Per lui è indifferente se lo guarda qui un uomo o se qualcuno lo guarda in generale, perché ha operato in un'altra comunità, in quella divino-spirituale. Dèi hanno guardato sopra le sue spalle, ha creato in comunione con gli dèi. Poco importa al vero artista se qualcuno ammiri il suo quadro oppure no. Di conseguenza si può essere artista in completa solitudine. D'altra parte non si può essere artista se non si pone la propria creazione nel mondo che comunque va considerato nella sua spiritualità, perché la propria creazione vive in esso. L'opera deve vivere nella spiritualità del mondo, in essa va posta. Se si dimentica questa relazione spirituale, anche l'arte si trasforma piú o meno in una non-arte. In effetti è solo possibile lavorare artisticamente se l'opera artistica è in un contesto universale. Ne erano coscienti gli antichi artisti, che ad esempio dipingevano per le pareti delle chiese quadri che erano le guide per i fedeli; lo sapevano gli artisti, tutto ciò era inserito nella vita terrena, in quanto compenetrata di Spirito».



C.N. Trovato «Trasfigurazione»

Ecco dunque il compito di un artista: creare opere che possano indicare la direzione verso il mondo spirituale agli altri esseri umani. Con l'aiuto di Chi sta piú in alto.

Carmelo Nino Trovato

LA NOSTRA META

Comunità spirituale

La nostra epoca attende la formazione di Comunità Spirituali.

Chi segue la Scienza dello Spirito ad un certo punto del cammino prende consapevolezza dell'altissimo obiettivo che si è posto fin dall'inizio.

Come in montagna una meta che all'inizio è piccola, lontana e quasi invisibile, ma nel procedere comincia a delinearsi, cosí la meta dell'asceta è presente da sempre, ma solo con il tempo si configura e si può cogliere nella sua magnificenza.

Non è certo un dogma ma neanche una ideologia quello che accomuna i discepoli che si uniscono per formare una Comunità Spirituale.

Questo incontrarsi ha poco a che fare anche con il percorso interiore che è necessario condurre.

Bisogna risalire alla natura profonda della "meta" che da sempre abbiamo percepito anche se in maniera confusa.

Solo con il "Cuore" sentivamo tenuemente la sua musica e continuamente la perdevamo.

Tutta l'ascesi, si può dire, è il portare consapevolezza della natura di questa meta, che può essere pienamente raggiunta solo con la formazione delle Comunità spirituali.

Solo la Comunità spirituale può procedere con sicurezza e con il reciproco sostegno verso Colui che attende, presente, alla Meta.

Fabio Burigana

AL LORO SERVIZIO

Su un vassoio d'argento...

Il nostro Maestro Massimo Scaligero, spesso esortando al lavoro interiore, evidenziava come, venendo al mondo, l'uomo sia al servizio degli Ostacolatori.

Effettivamente la nostra interiorità, per come spiega il Dottore, è divisa tra forze sotto l'influsso luciferico, ed altre sotto l'influsso arimanico.

Massimo ci avvertiva come la contrapposizione tra i due sia solo apparente: l'uno servendo all'altro, "su un vassoio d'argento", l'anima umana.

Un mio carissimo amico diceva: «Non ci rendiamo conto di come sia una guerra tra divinità, nella quale, se vogliono, con una "schicchera" fanno volare via l'uomo».

Verità che dobbiamo sempre tenere bene a mente per non muoverci avventatamente, considerando che parliamo di entità infinitamente potenti con cui muoversi in estrema prudenza.

A tal proposito, facendo un piccolo inciso, Massimo ci raccontò di una persona che, sentendosi particolarmente baldanzosa, aveva sfidato Arimane. A seguito di questo, ebbe due o tre accadimenti che lo misero in serio pericolo di vita e di sanità mentale; per cui, ci diceva, teniamo presente che gli Ostacolatori non giocano, ma fanno terribilmente sul serio.

L'unica zona nella quale l'uomo è pienamente cosciente e libero di decidere, è nella testa; essendo nel tronco in stato di sogno e nelle membra in stato addirittura di sonno profondo.

Nella zona della testa, l'Io non ha vita facile, anzi. Quello è proprio il regno di Lucifero, dove lo ha relegato Michele, e dove ruba la coscienza all'uomo, appropriandosi delle forze umane e creando un mondo dialettico e fittizio a formare una coltre densa e oscura, dove l'anima non si orienta e perde la connessione con la realtà.

Questo riguarda, senza farsi troppe illusioni, ogni aspetto dello scibile umano. Ogni pensato, idea, fantasia, teoria, legge matematica, è opera di Lucifero, che manipola la forza di pensiero che giunge all'uomo, trattenendola per sé e restituendogli la dialettica, il pensato già confezionato quale scarto del vero Pensare.

Lasciare agire passivamente questo denso fumo significa appunto lasciarsi andare ad un mondo inesistente nel quale rinchiudersi e quindi perdere l'occasione di evolversi qui sulla terra. È il tentativo dell'Ostacolatore di creare un mondo "suo", dove l'entità umana diventi sostanza indistinta,

la pasta con cui plasmare un universo a suo piacimento, in modo da sottrarsi al mondo morente dove lo ha confinato l'Arcangelo Michele.

Il suo tentativo quindi è una massa umana indistinta, fatta da tutte le forze dell'anima sottratte all'uomo, che acquista la "personalità" di Lucifero.

Michele scaccia Lucifero dal cielo

Questo è già molto visibile quando, trascinati da fantasticherie, oppure da elucubrazioni ideologiche, ci si ritrova privi di coscienza a far fatica a ricordarsi cosa si è fatto; ma ancora di meno si fatica a rimettere insieme i pensieri svolti. A questo proposito c'è un episodio molto simpatico che riguarda il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer. Si racconta che perso nelle sue elucubrazioni sull'Io, si fosse fermato nel mezzo di un incrocio per la strada. Cosí assorto e perso nei meandri dei suoi pensieri, rimase immobile per ore ed ore a riflettere. Aveva ovviamente lo sguardo assente, assolutamente immobile ed imbambolato, con il traffico d'allora che lo sfiorava continuamente. Dopo circa mezza giornata un poliziotto gli si avvicinò e gli chiese: «Scusi, Lei chi è?». La risposta fu fulminea: «Magari lo sapessi!». Questo è un modo simpatico per testimoniare quanto possa far perdere contatto con la realtà perdersi nei propri pensieri, tanto da far passare mezza giornata impalati in mezzo ad un incrocio.

Entrando in questa nebulosa, la coscienza si abbassa e si apre la strada a qualcosa di peggiore: le entità arimaniche che vivono nella zona della volontà e che cercano di portare morte ovunque divorando. È il caso di un pensiero che risveglia istinti e passioni incontenibili. Questo avviene quando si è trascinati da una violenza senza controllo, oppure da una passionalità senza alcun freno: quelle sono proprio le entità arimaniche elementari che entrano in azione e divorano completamente l'uomo.

L'uomo preda delle entità arimaniche

Schiacciata in questo modo, l'anima umana è senza apparente via d'uscita. La vittoria degli Ostacolatori sembra già riuscita, dato che si creano continuamente condizioni di contrasto duale, dove gli argomenti razionali sono secondari agli stati d'animo.

Rudolf Steiner, ci dice chiaramente come il dualismo tra bene e male, tra paradiso ed inferno, sia in realtà la trappola di un finto contrasto tra Arimane e Lucifero, cioè un presunto inferno di Arimane ed un presunto paradiso che in realtà è solo il mondo di Lucifero.

Normalmente, quando un'idea infervora l'anima, pervade l'essere, è l'azione luciferica che cerca forze viventi nella zona mediana dell'uomo, e per succhiarle ottenebra la sua coscienza. A questo punto gli esseri arimanici, favoriti da questa nube sulla ragione, invadono l'anima, salgono dalla zona della volontà verso la zona mediana per aggredire e succhiare forze vitali.

Forze arimaniche causa di un infarto

Effettivamente, riflettendo, si può chiaramente vedere come una persona presa da istinti incontenibili perda forze vitali, e possa persino avere un infarto: quelle sono le forze arimaniche che per nutrirsi lo stanno uccidendo.

La soluzione di questa trappola sta, anche se può sembrare paradossale visto che è la zona di "battaglia" degli Ostacolatori, proprio la zona mediana, la zona del cuore. Ma è la zona in cui l'uomo non è cosciente, è in uno stato di sogno, quindi non padrone del proprio sentire, che cosí derubato e divorato nulla può contrastare. Quando l'istinto o la passione si sono scatenati, poco si può fare, se non prenderne atto e cercare di arginare la propria istintività; evitare almeno di procurare danni a terzi.

La strada inizia prima. Inizia dove si ha coscienza. La piena coscienza è proprio dove Lucifero ha il suo impero. Il lavoro da compiere richiede pazienza e resilienza infinita. Si tratta di stimolarsi, ogni volta che si è trascinati in pensieri carichi di stati d'animo, a riacquistare coscienza di sé e di quello che si sta pensando.

Molto utile quello che consigliava Massimo Scaligero quando ci si distraeva dalla concentrazione: consigliava di raccogliere l'ultimo pensiero e cercare di risalire a ritroso fino al pensiero che aveva distratto. Questo nessuno vieta di farlo anche nei momenti di abbassamento della coscienza quotidiana. Quando si è presi da una serie di pensieri e di stati d'animo correlati, cercare di fermarsi e ricostruire tutte le connessioni concettuali che hanno portato a quel punto. Riuscirci è difficile, sicuramente spesso si può fallire, però è cosí che inizia l'indipendenza del pensiero.

La concentrazione, sotto questo punto di vista, è veramente "l'attrezzo da palestra" per acquistare abbastanza forza e non perdere coscienza nel quotidiano, di cui essa è fine.

Nell'attimo in cui si riesce in quest'opera di redenzione dei propri pensieri, ma già quando si inizia a tentare di farlo, si può intravedere una zona di se stessi che è il motore immobile di tale agire; l'osservatore sia della parte persa in mano agli Ostacolatori, sia quella che riacquista spazi nella coscienza.

Quello è l'Io-sono, il Logos.

Massimo Danza

Bambini sullo schermo

Pubblicazioni

Educazione dei bambini dai 7 ai 14 anni

di

Mieke Mosmuller

Uno dei compiti dell'educazione è presupporre che un bambino abbia una storia precedente, una pre-storia. Educare dovrebbe in realtà significare imparare a leggere questa storia, questa pre-storia.

Si acquisisce naturalmente una comprensione completamente diversa di un bambino quando non ci si considera superiori a lui, ma piuttosto quando si sa che è giunto a noi da questa pre-storia.

Il bambino proviene da un'esistenza prenatale nel mondo spirituale. Questa esistenza prenatale è stata, a sua volta, iniziata da una morte precedente. E questa, a sua volta, è stata preceduta da un'anteriore vita terrena.

Scrive l'Autrice riguardo all'Arte dell'educazione: ***«Quando il significato viene espresso in pensieri e parole, perde la profondità della sua essenza. Quando una persona scende in un corpo fisico, la realtà delle profondità spirituali si trasforma in un'ombra. Educare significa rendere le circostanze esterne e il corpo il piú permeabili possibile alle azioni dello Spirito».***

L'autrice, Mieke Mosmuller, di cui abbiamo già presentato in passato interessanti pubblicazioni, è medico e nei suoi testi tratta di antroposofia, filosofia e psicologia. Ha al suo attivo piú di 60 libri editi in tedesco, inglese, francese e danese, anche se purtroppo non ancora in italiano.

Su YouTube sono presenti vari blog e video riguardanti il suo pensiero su temi di attualità.

Mieke Mosmuller, ***Bildschirm-Kinder – Erziehung von Kindern im Alter von 7-14 Jahren***

Editrice: Occident Verlag – Baarle-Nassau, Olanda. Lingua: tedesco.

Anno 2025 – 144 pagine € 19,95

Per ordinare: https://www.amazon.de/Bildschirm-Kinder-Erziehung-Kindern-Alter-Jahren/dp/3946699294

Siti e miti

L'ISOLA CHE NON C'È: LA VERITÀ

Chi segue da tempo i miei articoli su Siti e Miti, forse questa volta rimarrà sorpreso di questo titolo in cui si andrà a parlare di un luogo che non si può trovare e perché poi vi abbia abbinato la Verità. Ci si rifà al testo che Edoardo Bennato scrisse e musicò nel 1980 e da cui prende spunto la storia.

Anni or sono, su un sentiero sul Monte che ho sopra casa, posi un cartello in legno che indicava: "L'Isola che non c'è", dandone la direzione verso l'alto. A quel tempo volevo indicare come il luogo, pur Parco Regionale, fosse solo un Parco sulla carta, venendo disattese gran parte delle norme che lo riguardavano.

Vi rimase parecchio e forse avrà dato da pensare a molti, poi un giorno lo trovai divelto alla base di un albero.

La Verità di cui si scrive è l'Isola che non c'è, quel qualcosa che va cercato ma a chi se ne dà la pena di farlo sembra sfuggire, e allora sei preso in giro se continui a cercarla, ti prendono per pazzo, ma forse è piú pazzo chi ne ha rinunciata la ricerca, come suggerisce Bennato.

La *Veritas* degli antichi Romani, *Alétheia* per i Greci, figlia di Giove o per altri di Saturno, raffigurata come una vergine vestita di bianchi lini, o la Verità di cui Pilato chiede al Cristo Gesú cosa sia, nell'ora suprema del Sacrificio di Lui.

E sempre il Cristo, nel Suo portato evangelico annuncia: «Io sono la Via, la Verità e la Vita».

Non si creda che qui si voglia far prediche o pistolotti moraleggianti, non se ne ha la voglia né l'autorità, ad ognuno il suo impegno di trovare la Verità e ancor piú di realizzarla.

Ma la Verità esiste in questo mondo?

Viviamo nella menzogna, siamo menzogna, in ambiti quali la politica, la giustizia, l'insegnamento e la cultura, la chiesa e la religione, la finanza e l'economia, l'informazione, la medicina e la scienza... tutto è menzogna o quasi, la menzogna è presente ovunque e chi ne è esente... scagli la prima pietra.

La menzogna è presente anche nei rapporti tra persone; la menzogna è una costante, chi disse un tempo di essere la Verità era Uno solo, per noi la Verità è ancora di là da venire.

La Verità, nei regni della Natura minerale, vegetale e animale esiste, la Natura non può che esprimere Verità, perché direttamente guidata dalle Gerarchie a cui fanno capo i tre Regni. La Natura infine non conosce né moralità né immoralità, la Natura conosce solo la necessità.

Appena si va oltre, ad esempio negli Esseri Elementari, già le cose cambiano perché tra questi vi sono i servitori del Bene e quelli dell'Ostacolo, si badi l'uso del termine "Ostacolo" e non "Male" poiché è tramite l'Ostacolo che le Gerarchie aiutano a crescere.

Allora dov'è questa Verità? Diciamo prima dove non è, e lungo è l'elenco: non è nei governi, nella politica, non è in tanta scienza, né nella chiesa e ormai nelle religioni, non piú nella cultura, nelle scuole e nella medicina, in cui si è persa la centralità dell'uomo, tanto meno nell'economia e nella finanza, infine non è piú nell'arte.

Solo la Tripartizione del sistema sociale come preannunciata da Steiner, se ben applicata, potrà essere di rimedio, ciò avverrà quando l'umanità sarà matura.

La Verità non guida piú le azioni degli uomini e subentrano cosí i disastri che hanno funestato nel passato e funestano nel presente l'umanità e di cui tutti siamo responsabili.

Allora cos'è il contrario della Verità, la risposta è facile; la menzogna, la menzogna di cui tutti siamo vittime ma pure artefici, chi può dire di esserne esente? Tutti ci siamo dentro per il fatto stesso di essere incarnati su questo piano terreno.

Il Cristo asseriva: «Il mio Regno non è di questo mondo» quindi il mondo è inevitabilmente il regno dell'Ostacolo, o del Male, se si preferisce, e non è certo col dire: "Io con gli Ostacolatori non voglio aver nulla a che fare" che si ha garanzia di incolumità da questi. Lo stesso Steiner, in piú conferenze, citava proprio che chi asserisce di non voler avere nulla a che vedere con loro è tenuto per la collottola dai due Compari.

Pinocchio poi è il burattino di legno della non Verità, si fa gabbare dai due Compari, ancora si dibatte tra l'anelito al bene e la caduta nella menzogna e quando mente... ecco che il naso si allunga. Marcello Carosi ne ha ben delineato la figura in un suo testo (*Pinocchio, un messaggio iniziatico* www.amazon.it/Pinocchio-messaggio-iniziatico-Marcello-Carosi/dp/8827213996).

Solo alla fine il burattino acquisterà la dignità che spetta all'umano; dopo tutto è il nostro cammino.

Allora abbiamo speranza? Ci arrendiamo all'ineluttabilità dei fatti continuando a incolpare altro e altri dell'assenza di Verità? Qui subentrano scelte individuali, siamo in tempi di libertà, o meglio siamo nel tempo della *Filosofia della Libertà*, tempi che dopo oltre cent'anni da quando è stata data, dovrebbero essere maturi. Lí tutto è chiaro e ben delineato, un testo che non va "studiato" o peggio ricamato sopra per poi seppellirlo di commenti, aggiunte, interpretazioni e seminari come per decenni e decenni è stato fatto. *Filosofia della Libertà*, e tutta l'Antroposofia, non si "insegna", la si vive, si attua, per lo meno si tenta, pur non essendo antroposofi, come il portato evangelico per esser vissuto, almeno tentato, non richiede di necessità l'esser cristiani o peggio l'esser rinchiusi in tante scatole in cui il Cristianesimo è stato ficcato: cattolici, protestanti e calvinisti, anglicani e luterani e pure i mormoni, e la lista si farebbe lunga. Un po' come nell'Antroposofia: gli steineriani puri, gli scaligeriani, chi predilige Prokoffief ad Archiati o a Tomberg e quant'altro. Infine, chi è autenticamente Maestro ci chiede, ad un dato momento, di essere lasciato: dobbiamo sperimentare da soli, dobbiamo trovarla da noi l'Isola che non c'è e realizzarla, non è autentico Maestro chi vuole i discepoli sempre presso sé.

Mi permetto poi un'osservazione personale; siamo nel tempo della cosiddetta intelligenza artificiale, molti ne intessono lodi e benefíci verso cui ci porterà, non entro nel merito e peggio in polemiche, personalmente, in anni di collaborazione con i miei articoli sull'Archetipo, tutto è sempre nato da lunghe ricerche nei luoghi o cose che descrivo, poi letture, consultazioni dei vari argomenti, ma specialmente dal lavoro interiore, dalle esperienze fatte in anni e anni, cosa che nessuna intelligenza artificiale – e già il termine artificiale la dice lunga – potrà mai dare. Lí non ci sei piú tu, ma ti viene proposto ciò che "altri" hanno elaborato per te, facendo per te quello che un sano lavoro dell'Io individuale dovrebbe fare. Senza contare che chi "gestisce" questa artificialità dell'intelligenza ha tutto l'interesse di far passare quello che a "lui" piú conviene. Qui mi fermo, ripeto, nessuna sterile polemica, solo la messa in pratica di ognuno di una destità interiore che lo Steiner ha sempre praticato ed insegnato; poi i tempi che verranno ne daranno la misura.

Una via pratica alla Verità è, ad esempio, la via della ricerca ogni giorno del Bello, del Buono e di conseguenza del Vero, qualità che portano alla Verità, qualità che possiamo costruire pazientemente col nostro operato, ognuno al suo posto, a volte soli a volte insieme, nella Cultura, nell'Arte, nella Scienza, nel rapporto con la Natura e gli Esseri Elementari che ci circondano ovunque e con la coscienza che se manca uno solo dei tre elementi citati, ogni sforzo sarà vano. Proviamoci.

Davide Testa

L'ISOLA CHE NON C'È

Seconda stella a destra
questo è il cammino
e poi dritto
fino al mattino,
poi la strada
la trovi da te,
porta all'isola
che non c'è.

Forse questo
ti sembrerà strano,
ma la ragione
ti ha un po' preso
la mano
ed ora sei
quasi convinto che
non può esistere
un'isola
che non c'è.

E a pensarci,
che pazzia,
è una favola,
è solo fantasia,
e chi è saggio,
chi è maturo lo sa:
non può esistere
nella realtà

Son d'accordo con voi,
non esiste una terra
dove non ci son
santi né eroi,
e se non ci son ladri,
se non c'è
mai la guerra,
forse è proprio
l'isola che non c'è,
che non c'è.

E non è un'invenzione
e neanche
un gioco di parole,
se ci credi
ti basta, perché
poi la strada
la trovi da te

Son d'accordo
con voi,
niente ladri
e gendarmi,
ma che razza
di isola è?
Niente odio
e violenza,
né soldati
né armi,
forse è proprio
l'isola che non c'è,
che non c'è

Seconda stella a destra,
questo è il cammino
e poi dritto
fino al mattino,
non ti puoi sbagliare,
perché
quella è l'isola
che non c'è.

E ti prendono in giro
se continui a cercarla
ma non darti
per vinto perché
chi ci ha già rinunciato
e ti ride alle spalle
forse è ancora
piú pazzo di te.

Edoardo Bennato

Ho potuto solo accennare brevemente a ciò che è solo vagamente accennato negli scritti di Arrhenius. In sostanza, però, chiunque approfondisca ciò che ha portato all'ipotesi della morte termica generale non potrà fare a meno di ammettere che la possibilità che in una nebulosa cosmica, anche se l'ingresso di stelle provoca un aumento della temperatura, la morte termica possa essere arrestata è solo apparente. Si tratta infatti solo di conclusioni errate, e la legge della morte termica generale è talmente generale che, se procediamo correttamente, dobbiamo ammettere che secondo le leggi della fisica, le stelle che entrano in collisione con una nebulosa cosmica, essendo state lí anche in precedenza e avendo disperso cosí tanto, possono portare con sé solo il resto della loro precedente esistenza, cosicché anche questi processi che si svolgono nelle nebulose cosmiche devono essere inclusi nella tendenza dell'universo a precipitare verso la morte termica generale. È significativo che Arrhenius si spinga oltre e includa nella sua teoria della pressione radiante la possibilità che i semi degli esseri viventi possano essere spinti da un corpo celeste all'altro dalla pressione radiante. E si può infatti dimostrare, con grande verosimiglianza, come il freddo, attraverso il quale sarebbero trasportati alcuni semi vegetali e animali, avrebbe un effetto conservante su di essi, cosicché si potrebbe supporre, per puro calcolo, che la vita sarebbe trasportata da un corpo celeste all'altro dalla pressione di radiazione.

Nebulosa cosmica

Ciò si potrebbe calcolare, ad esempio, per il percorso dalla Terra a Marte. Si risparmia quindi alla Terra – invece di imporle questo fardello – la possibilità di aver dato origine alla vita, come invece si vuole in fisica, geologia e cosí via, perché si può allora dire: la Terra non ha quindi bisogno di aver dato origine alla vita, perché questa può essere giunta da altri corpi celesti. Non ne viene fuori granché. Infatti, si ottiene qualcosa di speciale trasferendo la questione dell'origine della vita su altri corpi celesti? Ci troviamo di fronte alle stesse difficoltà, solo che sulla Terra le circostanze ci impediscono di ipotizzare l'origine della vita su altri corpi celesti. Queste sono cose che dimostrano come le iniziative apparentemente ben intenzionate del presente, che presuppongono l'eternità della vita, siano influenzate da pregiudizi materialistici. Perché l'intero ragionamento è assolutamente materialistico, talmente materialistico che non si tiene affatto conto del fatto che la vita potrebbe avere origine qui cosí come in ciò che si potrebbe immaginare irradiarsi da un corpo celeste all'altro. Ciò dimostra che anche i pensieri ben intenzionati del presente soffrono del fatto di doversi basare sul materialismo.

Quindi ovunque ci troviamo di fronte alla stessa cosa: lo studio delle leggi fisiche, delle leggi materiali, delle forze materiali, e questo studio viene poi utilizzato in modo tale che tutto ciò che la fisica scopre viene trasferito alla grande struttura del mondo, e si cerca di immaginare il divenire del mondo con queste forze. Abbiamo visto come, in fondo, il confine che l'astronomo dovrebbe tracciare venga ovunque superato da tali imprese intellettuali. Infatti, l'astronomo non può dedurre da ciò che ha davanti nulla che abbia a che fare con le forze che determinano il divenire del mondo. Possiamo chiarirlo ancora una volta considerando che il nostro pensiero e il nostro sentire sono processi animici che senza dubbio provocano processi materiali, ad esempio nel nostro cervello, persino nei processi del nostro sangue.

Chi prova vergogna, chi arrossisce per l'imbarazzo, può convincersi che i processi psichici hanno conseguenze materiali. Ma chi ammette che la sfera animica e spirituale in noi provoca processi materiali, deve dire a se stesso: se mi trovassi all'interno del cervello umano e studiassi i movimenti esterni, vedrei solo dei movimenti; non avrei nemmeno il sospetto di contare i movimenti provocati dai processi spirituali e animici. Lascio quindi da parte quali siano le cause spirituali e animiche. Non è forse comprensibile che l'astronomo, quando studia i corpi celesti dalla sua posizione, sia costretto a sviluppare ciò che sono le cause per cui una stella si muove in un certo modo in un certo punto? Possiamo dedurre dai semplici movimenti o dalle leggi dinamiche che il Sole deve trovarsi in una determinata posizione rispetto alla Terra, che la Luna deve trovarsi in una determinata posizione rispetto alla Terra, che deve orbitare in un determinato modo attorno alla Terra, e che quindi questi movimenti possono verificarsi? L'astronomia non può assolutamente determinare quali siano le cause spirituali e animiche di questi fenomeni. Per questo motivo, proprio nel campo dell'astronomia, possiamo trovarci nella necessità di dover indicare con mezzi completamente diversi quali siano le vere cause del sistema cosmico. A questo proposito è possibile – oggi solo con poche parole – richiamare l'attenzione sul rapporto tra Terra, Sole e Luna.

La relazione tra questi tre corpi celesti ha determinato la loro vita reciproca e cosí sviluppato i loro rapporti di movimento. Se vogliamo capire perché il Sole, la Terra e la Luna si comportano proprio come fanno oggi, non dobbiamo solo passare dalle forze terrestri che riconosciamo come fisiche e meccaniche allo spazio celeste, ma dobbiamo anche passare da altri processi che si svolgono sulla Terra al mondo dello spazio celeste. Quando osserviamo l'uomo, abbiamo sicuramente davanti a noi qualcosa che appartiene all'intera Terra e alla sua connessione con il Sole e la Luna, proprio come lo sbocciare dei fiori o qualsiasi altro processo, o persino come un processo elettrico nell'aria. Indubbiamente l'uomo, con tutto ciò che è, appartiene alla Terra, ed è un'astrazione immaginare la Terra solo come la vedono i geologi, cioè come una struttura meramente inorganica e inanimata; bisogna invece inserire gli esseri umani in tutti i processi che avvengono sulla Terra. Qui abbiamo innanzitutto la difficoltà di dover distinguere due cose, se vogliamo cogliere in modo corretto la differenza tra uomo e animale: nell'animale prevale ciò che è proprio della specie, cosicché un Io individuale con tutto il suo sviluppo tra la nascita e la morte non emerge in modo cosí decisivo come nel caso dell'uomo con il suo Io individuale, che si esprime in tutta l'educazione e in tutta la vita culturale dell'uomo. Questo distingue l'uomo dall'animale, in cui prevale ciò che appartiene alla specie.

Ora, tali aspetti si fondono l'uno nell'altro attraverso processi graduali. Negli animali prevale ciò che è tipico della specie, ma questo aspetto della specie permea anche la natura umana. Piú risaliamo indietro nel corso dei tempi – il percorso che abbiamo intrapreso quando abbiamo considerato i grandi spiriti – piú scopriamo che anche l'uomo è un essere basato sulla specie, e vediamo sempre piú l'individuale emergere dal carattere di specie. Sulla base di ciò che appartiene alla specie si eleva l'individuale. Abbiamo davanti a noi l'ideale di un futuro umano che ci dice: nel corso dell'evoluzione terrestre, l'individuale, la natura dell'Io di ogni essere umano, prevarrà su ciò che è proprio alla specie. Ma guardando indietro, vediamo proprio la natura fondata sulla specie alla base dell'evoluzione umana. Infatti, guardando indietro, ci siamo avvicinati sempre piú a un altro stato di coscienza, in cui l'uomo era collegato in modo sognante, immaginativo, con un mondo spirituale, cosicché dobbiamo considerare queste due cose come appartenenti insieme: la coscienza basata sulla specie e la coscienza immaginativa e sognante dei tempi antichi da un lato, e, dall'altro, lo sviluppo dell'individualità e, connesso allo sviluppo dell'individualità, il passaggio della nostra coscienza individuale attraverso ciò che l'uomo deve acquisire nel corso dei tempi. Questo emergere dell'individuale da ciò che appartiene alla specie, dell'intellettuale, del razionale trasparente dal chiaroveggente-sognante, deve essere ricercato nelle sue origini

nell'intera evoluzione del mondo. Infatti, cosí come la pietra che cade a terra è soggetta alle leggi generali del mondo, anche l'emergere dell'individualità umana e dell'intellettualità umana dal genere umano e dalla chiaroveggenza umana è in relazione con le grandi leggi cosmiche che agiscono ovunque nello spazio.

A questo proposito abbiamo già fatto un passo avanti quando abbiamo potuto caratterizzare il significato della geologia per la scienza spirituale. Siamo stati in grado di mostrare come possiamo far risalire la Terra a uno stato in cui tali processi sono tellurici, terrestri, che oggi si verificano solo quando i nostri pensieri e sentimenti agiscono in modo distruttivo nel nostro organismo, cosicché, se risaliamo alla formazione della Terra, troviamo epoche in cui la Terra era in un processo di decomposizione. Ciò che ci mostra ora – come descritto piú dettagliatamente nella *Scienza occulta* – quella conoscenza che è stata caratterizzata in queste conferenze, è che l'intera Terra si è protetta da un processo di decomposizione eccessivo separando da sé la Luna. Affinché potesse essere superato quello stato che può essere descritto come un processo di decomposizione all'interno dell'evoluzione terrestre, la Luna doveva essere separata dalla nostra Terra.

Ora non abbiamo solo un processo meccanico-fisico, ma nella espulsione della Luna dobbiamo vedere un processo reso necessario dal fatto che la Terra, espellendo la Luna, si è protetta da un processo di decomposizione troppo avanzato. In questo modo la Terra ha creato la possibilità di entrare direttamente in un nuovo rapporto con il Sole. Infatti, mentre aveva la Luna al suo interno, il processo di decomposizione nella Terra era tale che, se immaginiamo l'atmosfera terrestre di allora, l'effetto del Sole non poteva attraversare l'atmosfera terrestre. Pertanto, era necessario creare prima una nuova condizione affinché la Terra e il Sole potessero vedersi. Con questa reciproca visibilità del Sole e della Terra, con la purificazione dell'atmosfera terrestre – resa possibile solo dall'uscita della Luna – si instaurò uno stato di forze che portò gradualmente alla trasformazione della vecchia coscienza di specie nella coscienza dell'Io, nella coscienza intellettuale. Cosí vediamo, in relazione all'intero sviluppo dell'umanità, l'allontanamento della Luna, la purificazione dell'atmosfera terrestre e quindi la creazione di un rapporto diretto tra il Sole e la Terra. Potremmo persino risalire ancora piú indietro e trovare uno stato di sviluppo della Terra in cui essa era ancora collegata al Sole stesso. Scopriremmo inoltre che la separazione tra Terra e Sole è avvenuta proprio per rendere possibile l'esistenza di esseri coscienti sulla Terra. Solo grazie all'allontanamento della Terra dal Sole si è creato quel sistema di forze che ha permesso agli esseri di acquisire esperienza e coscienza. Cosí, l'antica coscienza chiaroveggente è stata resa possibile dall'allontanamento della Terra dal Sole, mentre l'ascesa a una coscienza superiore, a una coscienza intellettuale, è stata resa possibile dall'allontanamento della Luna dalla Terra. Se, grazie alla nostra chiaroveggenza – attraverso una conoscenza superiore – riusciamo ad elevarci al di sopra di ciò che l'astronomia esteriore non può darci, allora troviamo nelle forze cosmiche le ragioni di ciò che è accaduto nella separazione del Sole e anche degli altri pianeti dalla Terra, ovvero giungiamo alle cause spirituali!

Qui ho potuto solo accennare al principio. Naturalmente chiunque potrebbe chiedersi: l'uomo esisteva già quando la Terra e il Sole si separarono? Certamente esisteva, solo in condizioni diverse. È ovvio che l'uomo, cosí come vive nelle condizioni attuali, non sarebbe possibile se il Sole fosse unito alla Terra. Ma questa non sarebbe un'obiezione. Otteniamo quindi cause spirituali, ragioni spirituali per i movimenti dei corpi celesti. Ora non ci troviamo piú nella situazione in cui piú di un secolo fa l'astronomia ci indicava, basandosi esclusivamente sulle leggi fisiche, affermando che la Terra era un tempo unita al Sole in una grande sfera gassosa che entrò in rotazione, causando la separazione dei pianeti e anche della Terra e, successivamente, della Luna dalla Terra. Ora non possiamo piú affermare che ciò avvenga solo in base a leggi meccanico-fisiche, ma devono

esserci ragioni interiori, spirituali, per cui il Sole è stato separato dalla Terra. Cosí la Terra è stata separata dal Sole affinché l'uomo potesse elevarsi a un'esperienza cosciente, e cosí la Luna è stata separata dalla Terra affinché l'uomo potesse raggiungere una coscienza superiore. In breve: cominciamo a inserire nella visione astronomica del mondo ciò che dobbiamo introdurre, e precisamente nella visione astronomica del mondo del piccolo cervello ciò che dobbiamo introdurre se vogliamo passare dal semplice movimento degli atomi cerebrali alla consapevolezza: vedo il rosso, sento il suono dell'organo, sento il profumo delle rose e cosí via. Dobbiamo procedere in questo modo se vogliamo trovare il passaggio da ciò che l'astronomia popolare è in grado di darci a ciò che sono le cause degli eventi nello spazio celeste. Pertanto, coloro che vogliono rimanere sul terreno della fisica esteriore dovrebbero limitarsi a studiare solo ciò che sono i movimenti o le forze, cioè ciò che è astronomicamente riconoscibile; dovrebbero ammettere che è necessario un progresso completamente diverso nella conoscenza se l'astronomia vuole arrivare a una spiegazione della genesi del mondo, dovrebbero ammettere che, in quanto rappresentanti di un'astronomia razionalistica ed empirica, non dovrebbero arrivare a spiegare come è nato il mondo.

Se si tiene conto di questo, si scopre che i grandi e davvero significativi risultati dell'astronomia moderna si inseriscono meravigliosamente nella nostra visione spirituale del mondo. Prendete in mano *Scienza occulta*. Lí viene mostrato come la nostra Terra si sia sviluppata gradualmente, come essa – proprio come il singolo essere umano nelle successive vite terrene – attraversi fasi di sviluppo, come, per cosí dire, un pianeta stesso attraversi fasi di sviluppo. Lí la nostra Terra viene ricondotta a uno stato planetario precedente, che a sua volta viene ricondotto a uno ancora precedente, fino a uno stato che viene chiamato – ma non importa come lo si chiama – "antico Saturno", con cui non si intende il nostro Saturno attuale, ma un predecessore planetario della nostra Terra. La stessa conoscenza, che è del tutto indipendente dalla fisica esteriore e da ogni speculazione – come potete vedere voi stessi nel libro citato – ci mostra che un predecessore planetario della nostra Terra, proprio questo antico Saturno, consisteva solo in uno stato di calore e che forze spirituali sono intervenute in questo stato di calore, in modo che forze spirituali hanno preso possesso del processo termico. Questo ha portato a tutta l'evoluzione fino alla nostra Terra. Inoltre, la Scienza dello Spirito ci mostra che effettivamente la materia sotto i nostri piedi è in un processo di morte. Nella conferenza "Cosa dice la geologia sulla creazione del mondo?" abbiamo mostrato come la geologia sia pronta a darci ragione sul fatto che la crosta terrestre sia in un processo di morte. Tutto ciò che conosciamo della crosta terrestre lo comprendiamo bene solo se lo intendiamo come parte di un processo di morte. Ma in questo risiede – come dimostra la Scienza dello Spirito – il fatto che lo spirituale si libera dal materiale. Quando sotto di noi il materiale planetario muore, lo Spirito si libera da esso.

Rudolf Steiner (**3ª** parte, continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 16 marzo 1911 – O.O. N° 60.
Risposte della Scienza dello Spirito ai grandi problemi dell'esistenza.
Traduzione di **Marco Allasia.**
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

LA PALESTRA AUREA

BioEtica

Le fioriture di Febbraio e il canto del pettirosso

L'anno 2026 si è presentato all'umanità, nei suoi primi giorni, con una serie di eventi che hanno segnato profondamente il Karma collettivo.

Nel cuore dell'Europa si è aperta una ferita profonda con la tragedia avvenuta la notte di Capodanno: un devastante incendio all'interno del locale Le Constellation di Crans-Montana, località sciistica nel Canton Vallese, in Svizzera.

Una giovane gravemente ustionata

Decine di morti e centinaia di feriti con gravi ustioni tra giovani e giovanissimi, anche italiani: questo il tragico bilancio di una catastrofe che si sarebbe dovuta evitare.

Le ombre della malavita o di sette sataniche fanno da retroscena "complottista" all'analisi di questo tragico evento.

Secondo gli insegnamenti steineriani però, noi sappiamo che i retroscena occulti sono sempre da ricollegare a nessi karmici collettivi e individuali.

Le vittime decedute, come nella strage degli innocenti voluta da Erode il Grande, nel vano tentativo di eliminare il Messia appena nato, sono un Olocausto che sale al Cielo e agisce da elemento purificatore per una collettività decaduta e dedita al Male.

I figli sono doni preziosi che la Madre e le Gerarchie Angeliche ci donano nonostante le nostre inadeguatezze; proteggere l'integrità fisica e animica dei piú piccoli e dei piú giovani è nostra responsabilità, nelle famiglie e nella società.

Nella maggior parte dei casi, invece, i giovanissimi vengono lasciati in balía di un Sistema che inquina e devasta il fisico con cibi e bevande di pessima qualità, alcol, fumo e droga sempre disponibili fin dall'età piú tenera. E poi ci sono farmaci e vaccini che fanno, ahimè, la loro parte.

La mente e l'anima poi, vengono manipolate e sporcate con videogiochi, contenuti inappropriati su internet, ideologie perverse diffuse tramite i social ma anche nelle scuole "progressiste" di regime.

Quando dei genitori piú consapevoli cercano di salvare i loro preziosi bambini da tanto orrore, da questa pentola del Diavolo, ecco che il Sistema porta loro via i figli, come nel doloroso caso ancora aperto della Famiglia nel Bosco di cui ho parlato nel precedente articolo, e anche in migliaia di altri casi solo in Italia, e molti di piú, purtroppo, in tutto il "Civile" Occidente.

Dunque non sappiamo vigilare sui nostri tesori piú preziosi, i figli, e ci vengono portati via, perché il Karma non perdona.

Le vittime sopravvissute poi, hanno un lungo percorso da affrontare per recuperare un minimo di salute fisica e mentale. Ferite e ustioni non sono solo nel corpo, ma rimarranno sempre nell'anima. Il segreto dovrebbe essere trasformare questa prova terribile e altre prove che il nostro Karma ci mette dinanzi, in un "palestra", un esercizio che ci permetta di diventare persone migliori, piú consapevoli ed empatiche.

Incontrare una via spirituale a un livello tanto alto come la Scienza dello Spirito, potrebbe essere davvero un grandissimo aiuto in questo caso.

Non è facile per noi far arrivare le conoscenze donate da Rudolf Steiner e dai suoi eredi spirituali, come Massimo Scaligero, a coloro che incontriamo sulla nostra strada e che manifestano profonda sofferenza interiore e ricerca di una soluzione salvifica per il proprio equilibrio psicofisico e di uno scopo piú significativo nella propria esistenza.

Spesso, grazie a realtà particolari, come scuole parentali e scuole nel bosco di ispirazione antroposofica, i genitori e gli insegnanti vengono a contatto con gli insegnamenti della Scienza dello Spirito, e questo apre uno spiraglio da cui è possibile far entrare un raggio di quella Luce che noi abbiamo avuto il privilegio e la fortuna di ricevere tramite l'incontro con i nostri Maestri.

Nel mese di Gennaio, insieme ad alcuni amici che fanno parte del variegato mondo degli ecovillaggi, della Decrescita, dell'autoproduzione e dell'autodeterminazione, mi sono recata presso diverse realtà comunitarie molto promettenti. Nel Cilento siamo stati ospiti di una Comunità Autarchica diffusa su un vasto territorio, con centinaia di membri, tra agricoltori, professionisti e piccoli produttori. Al centro di questa realtà, una sede comunitaria fantastica e autonoma con diversi residenti, una grande sala, numerosi alloggi confortevoli e una casa sull'albero incredibile da cui ammirare tutta la Costiera Amalfitana e Capri dall'alto.

La casa sull'albero nel Cilento

In Tuscia invece, abbiamo incontrato una comunità diffusa che si riunisce per fare mercatini solidali di oggetti autoprodotti, riunioni in cui ci si divide in gruppi per aeree tematiche, allo scopo di portare avanti iniziative che facciano rivivere il territorio e si occupino di tutelare ambiente, alberi e animali.

L'Italia, nelle zone rurali e in provincia, è piena di realtà comunitarie diffuse che nascono e cercano di immaginare e prefigurare una Nuova Civiltà, in cui gli Esseri Viventi, umani e non, siano al centro, e tutto ciò che ruota intorno – economia, beni e servizi – siano dedicati a rendere migliore l'esistenza di tutti.

Mettere in rete queste realtà, fatte di gente di buona volontà, che si ribella in modo non violento ad una Società sempre meno umana e pacifica, è una priorità per me oggi.

Creare nei vari territori delle Unità di Resilienza Locale (URL), secondo i princípi della Transizione e della Decrescita, e fare in modo che in caso di emergenza abbiano tutto il necessario per la sopravvivenza di chi si andrà a rifugiare lí, è una sfida da portare avanti con urgenza.

Nell'incontro avuto in Cilento, ho anche suggerito di avere sempre in auto mappe stradali cartacee e anche quelle dei sentieri del proprio territorio.

Non sappiamo se le comunicazioni saranno sempre attive o verranno interrotte in futuro. Dunque dobbiamo essere pronti ad ogni eventualità.

In queste memorabili giornate, che possiamo definire “Palestre di Comunità”, ho potuto incontrare persone molto determinate e consapevoli di quanto sia sbagliato e disumanizzante il Sistema che ci circonda e pervade ogni ambito della nostra esistenza.

Simbolo cui si ispira il Nuovo Ordine Mondiale

Sappiamo, da quanto avevano detto sia Rudolf Steiner sia Massimo Scaligero, che ci saranno grandi rivolgimenti nella Storia del genere umano in questo periodo. Eventi sempre piú incalzanti si susseguono nello scenario geopolitico. Forse il Nuovo Ordine Mondiale (che non è certamente quello del futuro) inizia a traballare.

Il materialismo diffuso, il dominio dello scientismo, il Male sempre piú tracotante, sembrano vincenti e difficili da scalfire, ma come tutto ciò che viene dalle Forze dell’Ostacolo, sono destinati alla disfatta.

Sta a noi, nel momento in cui il Sistema dovesse collassare, essere pronti; e fare rete con coloro i quali, pur con le apparenti differenze di idee, hanno la nostra medesima percezione riguardo alla strada da intraprendere: quella diretta verso un Paradiso Terrestre da ricreare, con la nostra forza di volontà, con il rispetto e l’amore verso ogni essere vivente.

Durante le riunioni comunitarie, e nel lavoro periodico o quotidiano all’interno dei vari progetti solidali e condivisi, il nostro compito di beneficiari di conoscenze scientifico-spirituali è trasmettere poco a poco, e senza intenti intrisi di proselitismo, soluzioni e rimedi per le varie esigenze e le problematiche che si presentano.

La Tripartizione dell’organismo Sociale, la pedagogia Waldorf, l’omeopatia e molto altro si faranno strada con i tempi e i modi giusti.

Le pratiche spirituali, le meditazioni e gli esercizi, per taluni individui seguiranno naturalmente, per altri ci saranno altre vite, e intanto avranno ricevuto il seme.

È la nostra palestra, la nostra sfida, per realizzare quello che il Mondo Spirituale si aspetta da noi.

Il gelo materialista e la desolazione del rapporto tra esseri umani e Natura, sono come l’ambiente esterno in questo ultimo residuo d’inverno. Le meravigliose e incantevoli fioriture di Febbraio, come la mimosa e il susino, rappresentano le Comunità Spirituali, i consessi di anime devote ad una missione che risuona nelle anime e si alza al Cielo; come il canto gioioso e cristallino di un pettirosso che dopo mesi si posa finalmente su un ramo fiorito!

Shanti Di Lieto Uchiyama

✉ Ho dato un'occhiata alle conferenze del Convegno, c'era veramente lo spirito di fratellanza! Hanno parlato tanto del cuore, come peraltro anch'io, nella email precedente che ho inviato. Siamo sintonizzati, come sempre. Molto utili le spiegazioni sulla concentrazione che hanno dato tutti quelli piú avanzati! È bello vedere tutta questa gente che si sforza genuinamente e perennemente, e sanno anche ammettere la loro debolezza. Sono rimasto un po' sorpreso di ciò che ha detto Fabio Burigana sulla malleabilità del cervello, a me i cervelli sembrano durissimi, di solito non cambiano di un millimetro. Comunque ha ragione su questo: chi controlla il contesto, controlla i pensieri. Ecco l'importanza del controllo dei media, dell'educazione pubblica e della scienza...».

Alessandro S.

Risposta di Fabio Burigana: «La mente che dipende dal cervello è come una cassaforte. Sembra inespugnabile, ma una volta che tu conosci gli automatismi la apri come vuoi e ci metti dentro quello che preferisci. Bypassando la consapevolezza. Ed è esattamente quello che stanno facendo. Proporre una via di consapevolezza rispettando la libertà è molto difficile, condizionare le menti è molto semplice. Non solo le sètte funzionano cosí ma anche il *mainstream*. Importante per capire che sono proprio le persone con una visione molto rigida (ad esempio scientista ma può anche essere cattolica o, perché no, antroposofica) le piú fragili in quanto condizionate.

✉ Ho letto su "Ecoantroposophia" parlare Massimo dell'ebbrezza. Benché non abbia pienamente compreso, ho capito che l'ebbrezza è come un nostro sforzo che, grazie all'attivazione di forze dell'eterico, sconfigge la tragedia del mondo materiale. A questo proposito, mi è venuto in mente il racconto del pellegrino russo che, a un certo punto del viaggio, viene selvaggiamente picchiato e derubato anche della Bibbia. Benché sia in condizioni miserevoli, perdona e ringrazia il Cristo. Questa ebrezza possiamo immaginarla, meditarla se non l'abbiamo? Il riferimento di Massimo per esempio è che in giorni caldamente estivi, si può pensare la fredda brezza del ghiacciaio, sino ad arrivare a sentirla. Di conseguenza, posso pensare fortemente all'unione con Cristo, e sentirmi ebbro e meritevole di accostarmi a Lui, o meglio che Lui possa vegliare su di me? È anche di questa la possibile ebbrezza di cui parla Massimo?

Mauro M.

Le parole di Massimo sono viventi perché in lui il pensiero era vivo, anche quando scherzava e faceva battute per mettere a proprio agio le persone intorno a lui. Ma se noi le prendiamo cosí come le riceviamo e non le facciamo vivere superando la dialettica, hanno poco valore. Se uno recepisce la parola ebbrezza e la ripete, attivando un'immaginazione e cercando di procurare in sé quella ebbrezza – che, come dice Massimo, muove il canto e la danza in Ramakrishna – non fa che ripetere una parola vuota di essenza. Una cosa è la ripetizione di un mantra – quello è dato da un Iniziato e ha in sé una forza magica, potente – una cosa è ripetere qualcosa che abbiamo sentito da un Maestro, da un Iniziato, e pensiamo di conquistarne l'essenza ripetendola o cercando di riviverne la sensazione. Sarà sempre una sensazione che partirà dal fisico o dal basso astrale. Quello che dobbiamo fare è la disciplina. Poi possiamo avere delle immaginazioni tratte dalle parole dei Maestri, da Steiner e da Massimo, ma finché non le rendiamo viventi esse restano a un livello che possiamo considerare preparatorio. Esse preparano ciò che ci si disvelerà quando avremo superato la barriera della dialettica, quando saremo arrivati al pensiero puro e al pensiero vivente.

Questo, e solo questo, è il lavoro che dobbiamo fare. Ma siccome è ingrato, è la "Via secca", cerchiamo sempre di condirla con immaginazioni piú esaltanti, che nutrono il nostro bisogno di emozioni. Nella domanda è scritto: «Di conseguenza, posso pensare fortemente alla unione con Cristo e sentirmi ebbro e meritevole di accostarmi a Lui, o meglio che Lui possa vegliare su di me?». Certamente il Cristo veglia su di noi, cosí come fa il nostro Angelo custode. Questo è bellissimo da immaginare, ma non dobbiamo cercare "l'ebbrezza" al livello in cui siamo noi adesso, che è veramente un livello molto basso, perché rischiamo di muovere un sentimento fortemente luciferico. Restiamo sul lavoro serio e impegnato, con quello non sbagliamo mai. Certo, non è troppo "emozionante", ma è sicuro!

✉ Ho elaborato, con l'aiuto della IA, la foto che allego. Vorrei sapere cosa ne pensate e se considerate interessante vedere avvicinati i due Maestri, che nella loro vita hanno invece vissuto con una notevole distanza temporale. Io mi domando: perché qualcuno potrebbe "scandalizzarsi" per la rielaborazione di Scaligero e Steiner visti insieme? Luciferico senso della "profanazione"? Odio ancestrale per le immagini (una sorta di iconoclastia moderna)? O semplice pigrizia verso il nuovo al quale si fatica ad adattarsi? Vorrei avere una risposta.

Severino T.

Credo che l'aiuto di una "ricostruzione" operato dall'Intelligenza Artificiale su una foto sbiadita, ingiallita o graffiata, che torna con i colori e la precisione di una foto scattata da poco, può anche essere molto emozionante. Mi limiterei però a questo, senza voler creare combinazioni che nella realtà non si sono verificate. O forse si sono verificate, ma non sul piano fisico, e ne va rispettata la segretezza. Non credo si tratti di pigrizia riguardo al "nuovo", quanto piuttosto di considerazione e rispetto per le persone rappresentate, e non solo, come in questo caso, per i nostri venerati Maestri. Però, devo confessare che quando ho visto questa immagine, lí per lí, senza ragionarci troppo, ho sorriso…

✉ Mi interesso da poco tempo di antroposofia, e mi hanno detto che Steiner parla non dei 5 sensi, ma di 12. Potrei sapere perché sono 12 e quali sono?

Rosanna G.

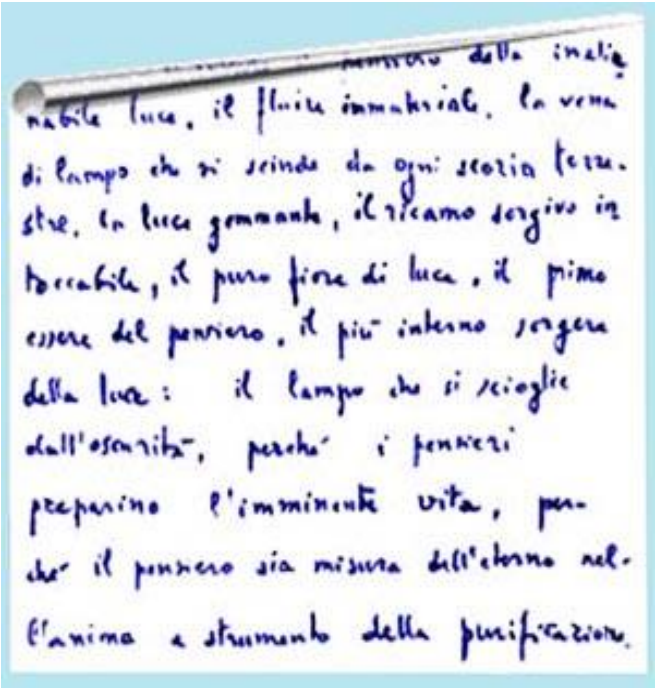
Rudolf Steiner comprende anche i cinque sensi che tutti conosciamo nell'elenco dei dodici, ma li esamina suddividendoli in tre gruppi: quelli che riguardano il rapporto dell'uomo con il mondo fisico – tatto, vita, movimento ed equilibrio – quelli che lo collegano al mondo dell'anima – olfatto, gusto, vista e calore – e quelli superiori che lo connettono con il mondo spirituale – udito, linguaggio, pensiero e Io. Sono tutti sensi che andrebbero sviluppati nella giusta maniera già nell'infanzia, per uno sviluppo armonico della persona adulta. Per questa ragione nelle scuole steineriane, oltre alle discipline scolastiche, vengono insegnate anche materie che mettono i ragazzi nel giusto equilibrio attraverso l'euritmia, la musica, la recitazione, la pittura e anche l'apprendimento di tecniche manuali come la falegnameria, il giardinaggio e il cucito. Materie che sviluppano nel giovane il giusto rapporto con il pensiero, il sentimento e la volontà.

Ascesi

LA COSCIENZA RESTITUITA

Per uscire dall'attuale prigionia contratta e trovare l'infinito in un punto senza dimensione, a partire dall'essere che siamo, occorre estinguere in sé l'individuo antico: estinguere l'essere, lasciar svanire le velleità, morire, non essere, finire, scendere nel nulla, conoscere l'annientamento, l'atarassia, la neutralità nuda, lo sprofondare sino all'assenza pura, sino all'assenza assoluta del soggetto dell'annientamento: non essere, cessare di essere, togliere tutto, non volere.

Questo compito non è facile, ma è l'alto cammino per un risostanziarsi della Luce prima nell'essere che si è nel profondo, un ricominciare il proprio essere dall'origine, un annientarsi per essere: nel ritrovarsi, dopo l'annientamento, si ritrova la vera vita, la reale essenza, il pensiero puro, il gioiello splendente della liberazione, un ricamo trascendente di luce, di vita della luce: essenza che è nel mistero della obiettività senza limite e tuttavia è l'essenza della forza profonda. Il segreto è appunto questo: che l'essenza indipendente da noi sia veduta da noi: ché questo vederla è la via al riconoscere come nasca in verità in noi. Ciò che è veduto come pura obiettività è la nascita dell'Io, che può sperimentare l'identità con il mondo (obiettivo) in quanto comincia col separarlo da sé. E questo è il segreto dell'Io, ossia dell'anima, della Iside-Sophia.


nabile luce, il fluire immateriale, la vena di lampo che si scinde da ogni scoria terrestre, la luce gemmante, il ricamo sorgivo intoccabile, il puro fiore di luce, il primo essere del pensiero, il più interno sorgere della luce: il lampo che si scioglie dall'oscurità, perché i pensieri preparino l'imminente vita, perché il pensiero sia misura dell'eterno nell'anima e strumento della purificazione.

Occorre tornare alla purità, per essere puri: ritrovare il pensiero della inalienabile luce, il fluire immateriale, la vena di lampo che si scinde da ogni scoria terrestre, la luce gemmante, il ricamo sorgivo intoccabile, il puro fiore di luce, il primo essere del pensiero, il piú interno sorgere della luce: il lampo che si scioglie dall'oscurità, perché i pensieri preparino l'imminente vita, perché il pensiero sia misura dell'eterno nell'anima e strumento della purificazione.

Quest'opera è lunga, profonda, eroica. L'Io, per ritrovarsi, deve ritrovare il Cristo, ma per ritrovare il Cristo deve ritrovare la Iside-Sophia.

Questa è la verità piú oggettiva: non soggiacere a una necessità esteriore allo Spirito, non essere presi da una brama ideale, essere mossi da una "privazione" o da un bisogno piú forte di sé: lasciar manifestarsi la forza che si è riconosciuta identica alla propria vocazione di reintegrazione dello Spirito, lasciar sorgere in sé la virtú d'Amore che riconduce nella sfera originaria della Luce: questa virtú è la Via al Graal.

Dono ineffabile del Graal è il potere di redenzione che dalla originaria luce giunge sino alla radice dei sensi. È la coscienza restituita come luce di pensiero all'Io.

Da una lettera dell'Agosto 1970 a un discepolo.